



SOMMARIO ITS PROVINCIA

Lettera del Padre Provinciale per il mese di marzo Ma ci crediamo che dehoniano è bello? Portogallo-Italia: volontariato dehoniano Albino: due-giorni parroci Diario di bordo 2	p. 03p. 05p. 06p. 08p. 10
SCJ CONGREGAZIONE	
Incontro della Famiglia dehoniana	p. 13
Brasile / Ecuador / Chile / Asia	p. 14
SCJ al 31 dicembre 2013	p. 16
ASCOLTO & DIALOGO	
Quanto resta della notte?	p. 17
NOTIZIE E COMUNICAZIONI	
Ricordando p. Silvio Tomasini	p. 27
Giovani dehoniani	p. 28
In 2° di copertina: 14 marzo	



14 marzo 1843

"Sono nato il 14 marzo 1843... e fui battezzato il 24 marzo. Erano i primi vespri della festa dell'Annunciazione. Sono stato felice più tardi di unire il ricordo del mio battesimo a quello dell'ecce venio di nostro Signore. Ho attinto una grande fiducia da questo accostamento. L'ecce venio del Cuore di Gesù ha protetto e benedetto il mio ingresso nella vita cristiana. Nostro Signore non sarà certo dispiaciuto se vedo in questa circostanza un'attenzione particolare della sua provvidenza, in vista della mia vocazione attuale di sacerdote-ostia del Cuore di Gesù".

(p. Dehon, NHV, 1r-1v)

PAPA FRANCESCO AI CONSACRATI

CARISMA. "È un dono di Dio, accolto dalla Chiesa", proprio a ciascun fondatore e fraternità. Non è un patrimonio fisso, non è "una bottiglia di acqua distillata", va messo alla prova delle generazioni e delle culture. "Il carisma resta, è forte, l'opera passa". "Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del popolo santo di Dio per il bene di tutti". È così impastato alla vita da poter essere più narrato che definito.

CONTEMPLAZIONE. "Com'è la mia vita di contemplazione? Quanto tempo dedico durante la mia giornata alla preghiera e alla contemplazione? Il contemplativo torna all'unità e costituisce un forte richiamo all'unità".

CROCE. "La fecondità pastorale, la fecondità dell'annuncio del Vangelo, non è data né dal successo né dell'insuccesso secondo criteri di valutazione umana, ma dal conformarsi alla logica della croce di Gesù... È la croce, sempre la croce con Cristo che garantisce la fecondità della nostra missione. Ed è dalla croce, supremo atto di misericordia e di amore, che si rinasce come nuova creatura". Oggi più che mai dobbiamo essere contemplativi nell'azione con quanto di umiltà, di sacrificio e di coraggio che tutto ciò richiede.

MARIA. Prima di essere madre è discepola di Gesù e tutta la sua vita è un "sì" al Padre. Davanti alla croce, "ricordando le promesse dell'annunciazione avrebbe potuto dire: non si sono avverate, sono stata ingannata". Ma non l'ha detto e ha potuto vedere il "domani di Dio". "A volte penso: noi sappiamo aspettare i domani di Dio? O vogliamo l'oggi? Il domani di Dio per lei è l'alba del mattino di Pasqua. L'unica lampada accesa al sepolcro di Gesù è la speranza della Madre". "Domando a me e a voi: nei monasteri è ancora accesa questa lampada? Nei monasteri si aspetta il domani di Dio?".

PREGHIERA. "È Lui che sceglie, è Lui che manda, è Lui che dà la missione. Per questo è importante pregare. La Chiesa — ci ha ripetuto Benedetto XVI — non è nostra, ma di Dio; e quante volte noi, i consacrati, pensiamo che sia nostra! Ma non è nostra, è di Dio. Il campo da coltivare è suo. La missione allora è soprattutto grazia... e se l'apostolato è frutto della preghiera, in essa troverà la luce e la forza della sua azione".

da "27 PAROLE PER I CONSACRATI. INCONTRI DI PAPA FRANCESCO CON I RELIGIOSI" (Testimoni 2014/2 - p. Lorenzo Prezzi)

PROVINCIA ITS

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Milano, 1° marzo 2014

Carissimi confratelli,

il mese di marzo è per noi caratterizzato sia livello liturgico che di tradizione dehoniana.

Il 14 marzo è il giorno in cui ricordiamo la nascita del nostro fondatore, p. Leone Dehon. Possibilità, scrive il p. Generale nella sua lettera per l'occasione, per fare memoria «anche della nascita della nostra vocazione... Abbiamo bisogno di ritornare ogni tanto alla nostra esperienza di chiamata vocazionale. Che mi è successo? Che cosa mi è stato chiesto? Dove mi ha portato? Per Dehon la sua vocazione fu chiara dai 12 anni in poi. Mai dubitò di essa. Forse noi non l'abbiamo sperimentata da subito o forse è soltanto u appello costante che torna a chiederci di essere veri. Celebriamola il 14 marzo! Padre Dehon la descrive come un viaggio di fede nell'amore di Dio».

Un "viaggio di fede nell'amore di Dio" anche il cammino che ogni anno ci viene proposto nella Quaresima. Un viaggio fatto di preghiera, digiuno ed elemosina.

Un viaggio che ci porta, con il *digiuno*, nel valore irrinunciabile, per la nostra vita consacrata, la *libertà*. Libertà da noi stessi e dalle cose; libertà dal nostro "sapere" che fa mettere al centro noi stessi e non la vita; libertà da noi stessi per cercare l'aria vitale che è la relazione con Dio e con ogni fratello e sorella; libertà da ogni segno di potere e autorità; libertà per essere noi stessi nelle nostre comunità.

Un viaggio che si fa *preghiera*, lasciandoci affiancare dalla parola di Dio: una Parola da meditare da soli e in comunità. Una Parola che unica dice la verità sulla nostra vita. Sganciare la preghiera dalla Parola è fidarmi di parole umane, belle, umanamente ricche, ma incapaci di starmi accanto nelle situazioni più faticose del viaggio. Ho bisogno, abbiamo bisogno, di continuare a stare – o rimetterci – ad ascoltare insieme la Parola di vita. Tale ascolto mi lavora e mi rende sempre più attento al tempo nel quale vivo e opero. Un tempo da amare non perché è l'unico che possiedo, ma perché è il luogo dell'incontro, con Dio e con l'umanità. Ogni umanità. La preghiera si fa misericordia. Tutti noi siamo chiamati, perché frequentatori della Parola, a essere uomini di misericordia, accoglienza, riconciliazione. Lasciamoci, in questi quaranta giorni, abbracciare dalla Parola, per sperimentarne il suo calore e la sua capacità di rendere nuovamente il cuore di chiunque un cuore di carne.

Un viaggio allora che, *nell'elemosina*, si fa "bellezza". La nostra vita è bellezza. O lo dovrebbe essere. Dovrebbe trasparire – e in molti casi è proprio così tra noi – come il lasciarmi accompagnare dalla Parola rende la vita bella, di quella bellezza evangelica che illumina le donne e gli uomini del Vangelo. Le contraddizioni sono parte della vita umana e quindi della vita religiosa. Lo sappiamo che c'è incoerenza nella nostra vita religiosa quando non viviamo da fratelli; quando la povertà è dei singoli ma non della struttura; quando si agisce da superiore e non da servo; quando l'amore si traveste da attività; quando l'obbedire diventa sottostare a un obbligo e la comunità si trasforma in un condominio... è la Misericordia, la Compassione di Dio, che si fa dono anche nella mia "elemosina" che ridà una luce di bellezza alla nostra vita personale e di comunità.

È un bel viaggio questo che ci si apre davanti. Occasione per ridare bellezza alla chiamata e alla risposta che in questi anni abbiamo dato. «Dio è un essere felice. Purtroppo gli uomini non ammettono che Dio viva, si rallegri, sorrida. Gesù, invece, parla di gioia e di festa. La fede è far festa, ha la dimensione della festa, perché l'incontro con Dio è un incontro liberante, un incontro che fa crescere, in cui le cose, la realtà, acquistano luce, senso, gusto» (B. Borsato, Credere fa bene, EDB 2013).

Buon viaggio, quindi, verso la festa della libertà, affidandoci reciprocamente alla Misericordia del Cuore di Gesù.

Oliviero Cattani, scj superiore provinciale ITS

INFORMAZIONI DAL CONSIGLIO PROVINCIALE E DALLE COMUNITÀ

- **1.** IL CONSIGLIO PROVINCIALE DEL 15-16 FEBBRAIO si è tenuto a Milano. All'OdG: (1) In cammino verso il Capitolo provinciale: le indicazioni delle comunità, commissioni, segretariati; (2) Visita canonica e questioni emergenti; (3) Rinnovo delle amministrazioni locali; (4) Questioni economiche (riscaldamento e raffrescamento al Villaggio bilanci 2013 delle comunità e amministrazione provinciale); (5) Incontro della Famiglia dehoniana (maggio 2014); (6) Varie ed eventuali.
- **2.** IL CAMMINO VERSO IL CAPITOLO PROVINCIALE ITS: sono arrivate le indicazioni delle comunità (anche se non tutte), commissioni, segretariati; il CP ne ha preso atto con soddisfazione e, dopo una prima valutazione, affida il compito della sintesi ai pp. Ezio Gazzotti e Armando Gherardi. Nel consiglio di marzo si lavorerà su questa sintesi.
- **3. TERZO INCONTRO UNDER 65**: 2-4 marzo ad Albino. Dopo l'ascolto sulla realtà sociale ed ecclesiale, punterà alla nostra capacità, in prospettiva capitolo, di lasciarci coinvolgere per una risposta che tenga conto della nostra realtà e delle attese che abbiamo di fronte.
- **4. CONSIGLIO PROVINCIALE DI MARZO**: 12-13 marzo. All'OdG, la continuazione del cammino verso il capitolo provinciale, il sondaggio per il rinnovo delle amministrazioni locali, preparazione dell'incontro del 23 aprile.
- 5. VARIAZIONI
- p. Beppe Pierantoni nuova e-mail: beppe.pierantoni@dehoniani.it
- p. Gabriele Bedosti nuova e-mail: gabylele46@gmail.com
- p. Marcello Mattè cellulare: 377.4757321

6. APPUNTAMENTI:

- ➤ 2-4 marzo: 3° INCONTRO DEGLI UNDER 65 (relatori: p. Cattani, p. Matté, p. Zottoli)
- ➤ 14 marzo: Anniversario della nascita di p. Dehon e Giornata delle vocazioni dehoniane
- > 17-21 marzo: Incontro dei superiori maggiori SCJ d'Europa Cracovia (Polonia)

Partecipanti: i Superiori maggiori + due confratelli

Tematica: la *misericordia di Dio* (la divina misericordia) e la sua incidenza sull'attuale contesto sociale europeo secolarizzato nella prospettiva delle nuove forme di evangelizzazione come Dehoniani che vivono in comunità

Comitato di preparazione: p. Artur Sanecki, superiore provinciale polacco, e alcuni confratelli della sua provincia

Per l'ITS partecipano: p. Cattani, superiore provinciale, i pp. Zottoli e Gherardi + p. Lorenzo Prezzi (invitato)

➤ 24 marzo (sabato): GIORNATA DELL'ECCOMI 2014.

Tema: L'Eccomi per un rinnovato impegno missionario nello spirito dell'*Evangelii Gaudium*. Bologna - Villaggio del Fanciullo, con inizio alle 9:30

Invitate le tre componenti della Famiglia dehoniana: religiosi scj, consacrate, laici

Ma ci crediamo che ... dehoniano è bello?!

GIORNATE VOCAZIONALI A CASA S. CUORE

VILLAZZANO, 17-19 GENNAIO 2014



Spesso capita che, quando uno della comunità di Trento arriva presso un'altra comunità dehoniana, venga raggiunto da queste domande: "allora ci sono vocazioni? A Trento state facendo qualcosa? C'è qualcuno che sta per entrare da noi dehoniani?". Domande legittime, ma che possono diventare un ottimo alibi.

C'è invece un'altra domanda che dovrebbe scattare in chi si pone questi interrogativi: "Nella mia comunità vivo uno stile di vita che propone, con il suo modo di essere, che qui da noi è bello vivere insieme, che è bella una vita vissuta così con i fratelli attorno al Signore da dehoniani?".

A parte questa provocazione, sappiamo che alla fine occorre essere realisti, rimboccarsi le maniche e avere il coraggio di fare delle proposte vocazionali più dirette. È quello che abbiamo cercato di fare da venerdì 17 a domenica 19 gennaio qui a Casa Sacro Cuore di Villazzano. Quest'anno abbiamo infatti rimesso nel nostro calendario di proposte per giovani una tre giorni che avesse un carattere vocazionale più specifico, cercando di usare i "guanti di velluto", però senza nascondere la nostra intenzionalità: aprirsi a una chiamata di Dio.

Se pensiamo alla nostra storia ci accorgiamo che all'inizio c'è sempre stato qualcuno che ci ha invitato, ha bussato alla nostra porta e ci ha proposto questa possibilità di vita.

Ai giovani che abbiamo chiamato per questa iniziativa abbiamo chiesto innanzitutto di fermarsi e di fare silenzio. In questo silenzio abbiamo dato spazio all'ascolto di se stessi, della propria storia, dei propri progetti, dei propri sogni. Poi, aprendo la Parola di Dio, si è cercato di far parlare Colui che chiama a un progetto, a realizzare un sogno di vita. Ma ciò che per noi è stato essenziale non sono stati i contenuti ma il contenitore, cioè la nostra comunità.

Con loro abbiamo condiviso spazi e tempi di preghiera, la lectio divina, i pasti, la visione di un film. Tutti i confratelli erano presenti. La proposta vocazionale è un compito di tutti ed è stato bello per noi vedere come anche un padre anziano, come padre Sandro Zanella, si sia coinvolto con loro con tempi e modalità che a volte hanno spezzato il classico ritmo della comunità.

Crediamo che non basta organizzare incontri per i giovani, ma che siamo chiamati a stare con i giovani, a coinvolgerci con essi, anche se la tentazione di molti è quella di ritirarsi nei propri appartamenti o nei propri impegni. Anche in questo c'è bisogno di



un cambiamento, che non coinvolge solo le nostre strutture, ma il nostro modo di vivere in esse.

Il fatto che non ci siano giovani che entrano nella nostra famiglia dehoniana dovrebbe farci interrogare prima di tutto su di noi e sul nostro stile di vita, senza per questo essere ossessionati del nostro futuro. Siamo contenti della nostra scelta? Ci sentiamo realizzati nel vivere di Dio in una vita fraterna? Sono convinto che migliore sarà la qualità del nostro vivere e più forte sarà la forza di attrazione che avremo sulle nuove generazioni. Una volta andava di moda lo slogan: "dehoniano è bello!". Compito di ognuno sarà scoprire la bellezza che Dio ci ha regalato, garanzia perché qualcuno possa sentire ancora quel "vieni e seguimi".

Se volete che i dehoniani possano raccontare anche oggi il Cuore di Gesù, allora ditelo con la vita!

E se trovate un giovane disposto a lanciarsi in qualcosa di bello e di grande non abbiate paura di indicare la strada che padre Dehon ha percorso e che noi tutti stiamo percorrendo.

p. Silvano Volpato

É stata una bellissima esperienza, in primo luogo perché fatta a fianco di persone molto simpatiche. E poi perché ho avuto la possibilità di stare molto con me stesso nel silenzio, cosa che nella vita di tutti i giorni è molto difficile fare, perché sempre impegnati a correre dietro ai nostri impegni. Ho trovato molto interessanti gli incontri e sono rimasto molto positivamente colpito dalla messa prefestiva della domenica nella chiesa di paese. Spero di poter ripetere tale esperienza al più presto. Un saluto, Filippo

Sarò scontato, ma siete accoglienti veramente un sacco (questa ovviamente, è una cosa da NON cambia-re). Non so bene perché ma ci si mette poco a sentirsi a proprio agio. Ho apprezzato un sacco la partecipazione alla messa con la tua comunità, piuttosto che fare una messa inter nos: lo penso che ci faccia bene vedere altre realtà oltre alla nostra. C'è stato secondo me un giusto equilibrio tra tempo per riflettere e incontri. A presto, Steve

p.s. il cibo meravigliosamente buonissimo!!

GIOVANI E MISSIONE

INCONTRO INTERNAZIONALE DI FORMAZIONE VOLONTARIATO DEHONIANO

31 GENNAIO - 2 FEBBRAIO

PORTOGALLO - ITALIA



31 gennaio 2014, ore 16.40, Malpensa.

Decolla ufficialmente da qui il nostro viaggio. Siamo in 13 a partire: Dom Elio (vescovo di Lichinga), p. Daniele, p. Marino, Fiorella, Graziano, Samantha, Rossana, Cristina, Annalisa, Daniela, Erberto, Fabrizio e io, Elisa. Destinazione Lisbona per il 1º incontro internazionale di formazione per il volontariato dehoniano. Una data che rimarrà nella storia, così ci dicono.

All'aeroporto di Lisbona ci aspetta p. Adèrito che ci accompagna al *Seminario Nostra Signora di Fatima* dove l'accoglienza è davvero molto calorosa. Una breve tappa nelle camere e poi tutti in cucina, la cena è condivisa e da bravi italiani non possiamo non dare il nostro contributo. Con l'impeccabile organizzazione di Fiorella e Graziano il risultato è eccezionale, in men che non si dica sono pronti gnocco fritto ed affettati. Dopo il benvenuto da parte del padre superiore provinciale portoghese, p. Zeferino Policarpo, e da parte del superiore del seminario, la serata continua: è il momento delle presentazioni. Con un breve video ci vengono mostrate le bellezze del Portogallo.

Un momento di adorazione ed è già ora di andare a letto.

1° febbraio, sabato.

Ci attende una giornata intensa, dopo la preghiera, animata dal gruppo italiano, iniziamo il primo incontro dove viene presentato il volontariato dehoniano, chi riferisce sono: p. Manuel Barbosa, p. Luciano, p. Juan e p. Daniele.

In questo incontro è stato spiegato quanto sia importante la formazione prima della partenza, una formazione che non ci deve far pensare che andare in missione significhi partire per cambiare, per salvare, o per andare a fare, ma fondamentale è partire con l'umiltà di chi deve osservare, conoscere e sa che ha tanto da ricevere. Importante è anche imparare a conoscere la realtà missionaria dehoniana.

Una breve pausa e poi ci vengono presentati i

possibili progetti per il futuro in Mozambico (Alto Molocue-Invinha, Quelimane, Lichinga-Metangula...) e in Angola (Viana, Luau).

Alcuni di questi prevedono: un progetto culturale di formazione, un progetto nutrizionale, un centro giovanile, un progetto di formazione informatica, una biblioteca, formazione professionale e di catechisti.

Teresa riporta la sua esperienza in Guinea e p. Adérito ci espone il desiderio e le difficoltà di avviare una missione anche a Timor. Prima di pranzo la celebrazione della Messa, celebrata da Dom Elio.

Nel primo pomeriggio facciamo un secondo incontro, diviso in due gruppi (Mozambico e Angola) per entrare più nel concreto nelle attività che potrebbero partire la prossima estate.

Finito l'incontro siamo pronti per la parte più ludica della giornata, un giro per Lisbona.

Ci dividiamo nelle macchine, dopo qualche inatteso imprevisto, arriviamo tutti alla chiesa di Loreto, chiesa italiana, dove ci fermiamo per un piccolo momento di preghiera.

Il giro continua e, tra una stradina ed un'altra, cerchiamo di imparare qualche nuovo vocabolo, con smorfie divertite da parte dei portoghesi che cercano di insegnarci, il clima che si respira è davvero molto bello!!! Un assaggio di *Ginjinha*, una foto tutti insieme ed è già ora di dividerci per andare a cena.

A Lisbona non si va tutti i giorni e così ci facciamo consigliare qualcosa di tipico: eccoci servita la *france-sinhina*, buona, ma una bomba da digerire! Cerchiamo di smaltire la cena facendo una lunga camminata per arrivare alla macchina.

La serata non è però finita ci aspetta il dolce tipico appena sfornato, ancora un po' caldo: la *Pastéis de Belem.* Delizioso! Tante foto, tante risate continuando la serata e imparando a conoscersi un po' di più. Cotti raggiungiamo il seminario.

2 febbraio.

sieme.

Domenica mattina, con poche ore di sonno alle spalle, siamo carichi per una nuova giornata.

L'incontro della mattinata si propone di tirare un po' le fila, per condividere idee e pensieri emersi negli incontri dei due gruppi del sabato pomeriggio, poi tutti insieme andiamo alla messa parrocchiale, che sarà sempre celebrata da Dom Elio.

Si torna in seminario per il pranzo dove non manchiamo di festeggiare il compleanno di p. Juan. Il tempo che ci rimane da passare insieme è poco, lo sfruttiamo per poter fare le ultime chiacchiere e per salutarci. Un ultimo giro per Lisbona e si riparte.

Sono stati giorni molto intensi, tante le cose a cui pensare, tante le riflessioni, le emozioni. Grazie ai portoghesi per la loro accoglienza e per la loro disponibilità, ora li aspettiamo in Italia per continuare questo bel cammino in-

Elisa Chendi volontaria dehoniana di Bologna



3-4 FEBBRAIO

LA 2 GIORNI PER I NOSTRI PARROCI ED ALTRI SCJ IMPEGNATI NELLA PASTORALE

Si è svolta ad Albino secondo il programma e con buona soddisfazione. Programmata dalla nostra Commissione Pastorale, ha messo a confronto due esperienze: una della Diocesi di Milano e la seconda della Diocesi di Piacenza-Bobbio. Confronto, fraternità e cammino verso il capitolo provinciale.

LA "DUE GIORNI" PASTORALE

«La parrocchia non è il tutto della vita della Chiesa. Essa ha però un posto privilegiato nella vita ecclesiale. È essa, in effetti, che traduce in gran parte la visibilità dell'annuncio del Vangelo e dell'edificazione della Chiesa "in questo luogo"... Io amo descrivere la parrocchia in questi termini, pensando alla Chiesa urbana ed episcopale dei quattro primi secoli: essa è "in questo luogo" la Chiesa per tutto e per tutti».

Ha citato Alphonse Borras, vicario generale della diocesi di Liegi, don Antonio Torresin, parroco milanese e redattore de *Il Regno*, introducendo la sua relazione alla due giorni (3-4 febbraio) di Albino (BG), promossa dalla commissione pastorale e rivolta ai parroci dehoniani e a chi è impegnato direttamente nella pastorale della nostra provincia religiosa. Erano presenti circa 15 confratelli per questa prima sessione permanente per i parroci che aveva come scopo il confronto su un "sentire comune" dell'essere parroci, e parroci dehoniani in particolare.

La relazione iniziale è stata condotta a due voci: insieme a don Torresin, un contributo fecondo è venuto dall'esperienza pastorale di don Davide Caldirola, anch'egli parroco della diocesi ambrosiana (tra l'altro, la sua parrocchia è nello stesso decanato della nostra parrocchia di Cristo Re di Milano).

IDENTIKIT DELLA PARROCCHIA

I due parroci hanno presentato non soltanto principi teorici, ma hanno dato spazio al riferimento a esperienze che hanno vissuto insieme attraverso una collaborazione pastorale sul campo. Essi hanno fornito alcuni "criteri" per un discernimento pastorale, lasciandosi provocare da alcuni interventi di papa Francesco.

Se l'attuale pontefice ha inteso «iniziare dei processi più che occupare spazi», il "primo criterio" nella vita pastorale è quello di «reggere il caos e piazzare colpi», cercando di «vedere tutte le cose in Dio»: «Dio si manifesta in una rivelazione storica, nel tempo. Il tempo inizia i processi, lo spazio li cristallizza. Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dei processi».

Il secondo "criterio" per un discernimento pastorale è quello di avere "meno strategia" e "più tattica".

Il terzo è il "sentire cum ecclesia": se l'appartenenza a un popolo ha un forte valore teologico, il "sentire cum ecclesia" significa «essere in questo popolo» inteso come "soggetto" e come "popolo di Dio", fedeli e pastori insieme.

Ecco dove risiede la "forza" di una parrocchia. Il teologo Sequeri la definisce il "presidio" sul territorio e il "principio monastico" dell'annuncio evangelico. "Essere in un luogo" per una comunità cristiana significa trovare un "modo diverso" di pensare la presenza sul territorio, secondo una testimonianza gratuita e mai onnicomprensiva. Una parrocchia per essere tale deve essere "ospitale" e deve intessere una rete di relazioni ospitali (cf. l'articolo di don Torresin su *Il Regno-Attualità*, 2/2014, pp. 8-13, dal titolo *La parrocchia ospitale. L'annuncio del Vangelo oltre la retorica*).

Inoltre, la parrocchia si regge su delicati equilibri dinamici, dal momento che essa è immersa nella "mobilità" sociale. Il rischio è che diventi, da una parte, «intangibile, statica e rigida» o, dall'altra, «inconsistente e labile nel creare relazioni forti». Da qui la necessità di definire e di applicare una "grammatica" per lavorare insieme come preti.

LE UNITÀ O COMUNITÀ PASTORALI

I due parroci milanesi affermano che «la nascita delle comunità pastorali (a Milano si chiamano così le "unità pastorali") nasce dalla carenza e dalla fatica della collaborazione tra preti». Tali strumenti di comunione "decollano" solo se si costruisce un "consenso" (comunione) tra preti e tra la gente. Ecco perché la domanda che oggi ci si pone è: dal momento che oggi mancano i preti e che siamo "costretti" con le comunità o unità pastorali a cercare una forma nuova di parrocchia, come possiamo centrarle su alcune priorità che ci

stanno a cuore (primato del Vangelo, cura delle relazioni, comunione tra diverse vocazioni...) e spogliarci di "roba vecchia" ormai superata?

Da qui l'invito ai preti a "pensare insieme", a "fare insieme" e a "verificare insieme".

"Pensare insieme" significa «darsi tempo per pensare, per ascoltarsi (lo spazio di un poco di racconto)». La priorità del pensare chiede di rallentare l'azione (si può andare a scartamento ridotto) e di avere un'idea di dove andare e di dare una direzione alla pastorale.

"Fare insieme" significa «il superamento della logica dell'appalto che pure a volte funziona ed è necessaria)». Si fa notare che «fa bene alla gente vedere dei discepoli che lavorano insieme, che si sostengono e si stimano»: ad esempio, nel consiglio pastorale (chi tira, darsi il cambio, avere spazi di ripresa) e nei corsi per fidanzati. Tutto questo insieme alla gioia di godere del bene che un altro sa fare (è un "antidoto" al protagonismo endemico del prete).

"Verificare insieme": si tratta di «non esasperare la verifica (bisogno di quantificare i risultati)». La prima verifica è come uno ha vissuto ed è stato plasmato dalle esperienze pastorali. Quindi, l'attenzione non è sui risultati, ma sui "frutti" che sono sempre dello Spirito.

UNA PASTORALE DI COMUNIONE

Una vera pastorale di comunione richiede di fare convergere nell'annuncio del vangelo "diverse vocazioni" che si sostengono e un rapporto "paritario" con i laici e tra i preti. Il suggerimento che ci viene da due preti diocesani è quello di "educarsi" a rapporti non verticali, ma paritari, per crescere in una vera reciprocità, lasciando anche la possibilità di una "correzione fraterna" tra preti e con i laici.

È fondamentale in questo percorso partire da una stima vicendevole e gratuita (è qualcosa che si riceve, ma si deve anche dare immettendola in circolazione). Il tutto ricordandosi sempre che "in principio" sta l'annuncio del vangelo e alla sorgente c'è la gratuità: «è il comune servizio al vangelo che di fa compagni di viaggio». Questo non significa che tutto funzioni magicamente: ci sono certamente condizioni previe per una possibile collaborazione che vanno coltivate, quali il gusto di relazioni gratuite e di momenti di condivisione non funzionali al "lavoro pastorale", attraverso i quali si coltiva il principio gratuito della comunione.

Alcuni consigli offerti da i due preti milanesi: sulla vita fraterna "agire con scioltezza" (tra troppe regole e nessuna regola); i religiosi possono dare un segno sul senso di una "regola" che aiuti la vita comune; i preti diocesani possono dare il segno che la vita comune non viene prima, ma dopo la vocazione al servizio della fede dei fratelli. Spesso succede che i religiosi siano una "pessima pubblicità" della vita comune e i preti diocesani un'ottima espressione dell'isolamento individualistico.

Qualche sogno:

- una "maggiore condivisione spirituale" con i laici (sulla Parola, su certe decisioni e discernimenti personali, dare parola ai laici sui "passaggi" di comunità...).
- La povertà: verifica sui mezzi della pastorale e sulla gestione delle strutture...La povertà di una parrocchia assomiglia a quella di una famiglia: deve tenere presente i bisogni di tanti e i tempi diversi.
- Interpretare i segni tra profezia e umiltà. La parrocchia "di sua natura" tende ad uno stile più sapienziale che profetico (attenzione a saper distinguere la profezia dai "pallini" del singolo). Suggestione: i religiosi potrebbero dare interpretazioni con maggiore coraggio profetico al principio parrocchiale, a partire dal loro carisma specifico.

PARROCCHIA E TERRITORIO

Il giorno dopo don Giuseppe Busani, vicario episcopale per la pastorale della diocesi di Piacenza-Bobbio, ha raccontato come le unità pastorali possano riqualificare la figura del prete e l'immagine di Chiesa in senso missionario, secondo il principio della comunione e della corresponsabilità. Si tratta di "ridefinire" le soglie e i confini della Chiesa presente in un determinato territorio attraverso la parrocchia.

Da qui la necessità di un'attenzione particolare al cambiamento sociale e antropologico: le unità pastorali sono un "modo" di rispondere a questo cambiamento.

Con le unità pastorali si chiede ai preti di "ritessere" nuovi legami tra di loro, con la gente e con il territorio secondo una "logica integrativa" e non "esclusiva", mettendo in rete le varie esperienze pastorali che appartengono ad un territorio o ad una singola parrocchia. Con le unità pastorali si intende superare quella forma di autoreferenzialità, tipica della parrocchia tridentina, per una maggiore collaborazione, anche in senso operativo, tra parrocchie vicine.

Quali sono i passi di questo percorso verso le unità pastorali? Prima di tutto, la coscienza di una Chiesa sempre più missionaria; il senso comunitario; la valorizzazione della corresponsabilità laicale; la "messa in rete" dell'originalità di una singola parrocchia. L'unità pastorale è il luogo della "programmazione pastorale", coinvolgendo i vari soggetti (presbiterio, religiosi, ministri istituiti, laici...) nel contesto della corresponsabilità pastorale.

Anche don Busani ribadisce che le unità pastorali costituiscono l'occasione per "lavorare insieme" tra preti e con i laici ("ci fa bene", ha usato quest'espressione). In particolare, si valorizza l'esercizio delle varie ministerialità che si esprimono nel programmare insieme i progetti pastorali. Ai vari soggetti (soprattutto ai preti...) è richiesta la pazienza di costruire le unità pastorali, curando le strutture che le compongono (consiglio dell'unità pastorale, consiglio degli affari economici, i referenti laici delle varie parrocchie...).

Da ultimo, le unità pastorali agevolano la feconda "circolarità" tra la pastorale "pensata" e l'azione pastorale diretta, che favorisce una creatività e una collaborazione sempre più coinvolgenti.

ALCUNE CONCLUSIONI OPERATIVE sollevate nei vari dibattiti (per noi dehoniani...):

- Due possibili scelte da parte dei religiosi: una che ammette la possibilità di avere una parrocchia dentro l'unità pastorale gestita direttamente, l'altra che contempla la presenza di un "centro di spiritualità" come luogo di riferimento per i preti e per la gente, senza gestire direttamente una parrocchia.
- I religiosi, secondo il loro carisma e lo spirito della "profezia" che li anima, potrebbero intercettare alcuni percorsi per "avvicinare" i "lontani" e i "ricomincianti".
- La questione della nostra preparazione pastorale in vista del ministero del "parroco".
- Definire sempre al meglio il rapporto tra religiosi e Chiesa locale.
- Se occorre farsi "convertire" dalla gente, occorre "trovare" l'essenziale nella parrocchia, senza avere paura di "perdere qualcosa" in termini di "potere".
- La "collaborazione" pastorale significa superare la categoria dei "comandanti" e degli "obbedienti" (se uno sa collaborare con i confratelli impegnati nella pastorale, saprà collaborare anche con i laici, ecc).

p. Mauro Pizzighini

NB.

A questo articolo informativo per tutti, la Commissione pensa di far seguire "una verifica più dettagliata", attraverso alcune domande, a tutti i presenti alla due-giorni. Un sondaggio che dovrebbe aiutarci a camminare in forma più chiara verso il capitolo.

Padova, 9 febbraio 2014

GRUPPO
"VOLONTARIATO E MISSIONE"

DIARIO DI BORDO (2)



Eccoci ad un nuovo capitolo del nostro diario di bordo: l'incontro tenutosi a Padova in data odierna ha visto la partecipazione di una trentina di giovani (e anche qualche "meno giovane") di svariate cittadine del nord Italia: Conegliano, Padova, Mantova, Bologna, Trento, Milano, Sassuolo.. solo per citarne alcune.

L'incontro è iniziato con un momento di preghiera, poi è stato letto il vangelo di Luca (10,29-37) sulla parabola del buon Samaritano, tema centrale del nostro cammino ed itinerario spirituale di quest'anno.

La parabola racconta di un uomo che, mentre scendeva da Gerusalemme a Gerico, viene rapinato dai briganti e lasciato mezzo morto sulla strada. Un sacerdote, ed in seguito un Levita, pur vedendo lo sventurato, lo ignorano... invece un Samaritano, avendone compassione, lo aiuta prendendosi cura di lui sia nell'immediato, sia nei giorni seguenti, a proprie spese.

Il coordinatore dei lavori della giornata, don Luca, ci spiega che con la parabola, Gesù ci insegna come si fa a riconoscere il nostro PROSSIMO, e come ci dobbiamo rapportare a lui.

Il nostro prossimo è colui che è in difficoltà, che ha bisogno di aiuto. Gesù ci esorta a fare come il Samaritano, ad amare il nostro prossimo come noi stessi, a non essere indifferenti alla sofferenza, ma ad essere concretamente partecipi al dolore ed ai problemi degli altri come se fossero nostri. Fare del bene al nostro prossimo è come farlo a Dio; amare il nostro prossimo è come amare Dio. Solo così potremo aspirare alla vita eterna.

Dopo la lettura ed il commento della parabola, Don Luca introduce un nuovo momento di riflessione sul tema, consegnando ai partecipanti un articolo estratto da un quotidiano nazionale, dal titolo "psicopatologia dell'elemosina". Divisi in gruppi, siamo invitati a trarre delle conclusioni e riflessioni sul contenuto dell'articolo, che approfondisce in maniera tecnico-scientifica quali emozioni ci assalgono quando un mendicante di strada ci chiede l'elemosina. L'articolo si rivela davvero interessante, perché è un'esperienza che ognuno di noi ha provato, ed è attualissimo anche alla luce dell'aumento della povertà e dei mendicanti dovuti alla grave crisi economica che sta investendo il nostro paese.

Il risultato del lavoro dei gruppi, relativo ad emozioni, riflessioni, e azioni che scaturiscono in noi quando un mendicante ci chiede l'elemosina, sono riassunte nei punti seguenti:

- In generale questa esperienza crea un senso di fastidio, imbarazzo, impotenza, frustrazione: alla volontà di aiutare, si contrappone la resistenza a farlo in quanto non si sa chi si ha davanti, se veramente ne ha bisogno, e ci si rende conto che non possiamo aiutare tutti;
- La cultura di un popolo è fondamentale per capire il fenomeno dell'elemosina: non esiste nella cultura "media" italiana, nordica o cinese... mentre fa parte della cultura di altri popoli (nordafricani, rom); anche per tali motivazioni, non essendo parte della nostra cultura, la loro visione ci imbarazza;
- In certi casi il problema ha assunto dimensioni rilevanti, tanto da richiedere a livello istituzionale approfondimenti per verificare se esistono organizzazioni che sfruttano la disabilità o la povertà di persone indifese, perlopiù bambini stranieri, per far soldi;
- Questa azione può fare del momentaneo bene all'altro, ma se promossa in continuo nel lungo periodo può rivelarsi negativa, in quanto il mendicante non sarà portato a riscattare e migliorare la sua posizione, ma a "sedersi" e aspettare che qualcun altro gli dia la monetina;
- E' eventualmente preferibile dare qualcosa di tangibile(un panino, una bibita), piuttosto che soldi;
- E' comunque importante dare rispetto e dignità alla persona: non è importante se si dà o no, questo dipende dalle disponibilità, dall'umore, dal desiderio di sentirsi gratificati o meno: ma regalare un sorriso, una buona parola, una stretta di mano o un'esortazione, questo sì è importante per un cristiano: l'indifferenza è invece da evitare, perché nega la dignità umana.
- Dobbiamo inoltre ricordarci che la vita può riservare sempre delle sorprese, belle ma anche brutte, e che un giorno potremo trovarci anche noi in difficoltà.. perciò donare, un sorriso o qualcosa di più tangibile, oltre a gratificarci e a fare del bene al nostro prossimo, è un'azione che può innescare delle reazioni positive generali.. e un domani anche noi potremo, in caso di necessità, beneficiarne.
- Legando questo concetto a quello del volontariato e missione, possiamo dire che insieme all'aiuto concreto, che deve essere limitato nel tempo, è fondamentale trasmettere alle popolazioni bisognose sapere, conoscenza, imprenditorialità, in modo che possano col tempo diventare indipendenti: altrimenti non riusciranno mai a riscattarsi dalla povertà.

Dopo la s. messa, presieduta dal vulcanico don Luca, che ci ha esortati ad essere "sale della terra e luce del mondo", quindi propositivi e protagonisti della vita pubblica della società, è seguito il pranzo conviviale, che ha ulteriormente rafforzato o rinnovato la conoscenza fra i partecipanti al gruppo.

Al di la degli interessanti contenuti degli incontri, conoscere nuove persone, nuove mentalità, nuove esperienze, sono esse stesse delle esperienze importanti che ci arricchiscono e aiutano ad aprire lo sguardo verso il nuovi orizzonti, a non fermarci "al nostro orticello", che pur bello e rigoglioso, non rappresenta l'essenza e la complessa realtà del mondo.

Nel pomeriggio, si è tornati a riflettere sulla tematica del giorno con la testimonianza di Katia, sulle sue esperienze di vita, sul servizio e la missione, sull'educazione. Katia ci ha riassunto in maniera appassionata ed emozionante la sua storia, che l'ha portata a fare della sua vita un esempio di servizio e volontariato.

Dalla normale adolescenza trascorsa tra scuola, amici e discoteche, attraverso il servizio volontario nella comunità per disabili di Chirignago, all'amore per un disabile, la missione in Albania, e l'esperienza della clausura, Katia ci ha raccontato il travagliato percorso, fatto di gioie, incertezze e sofferenza, che l'ha portata a trovare la sua strada e a dare una risposta a tutte le domande che tanto l'avevano tormentata negli anni della giovinezza. Ha voluto condividere con noi queste risposte.

La sua conclusione è che la vita è un servizio, e qualsiasi esperienza, positiva o negativa, va percepita come un' esperienza FORMATIVA, che arricchisce, che ha un significato ben specifico e che deve far parte del nostro processo di crescita interiore. Dio non ci lascia mai soli, ed il percorso umano è quello di diventare sempre più aperti ed accoglienti. Perché noi nasciamo un po' egoisti, lo siamo di natura, ma le esperienze di vita e di condivisione con Dio ci aiutano ad aprirci al mondo e agli altri. Questo rapporto di condivisione non

è fine a sé stesso, ma continua per tutta la vita, si autoalimenta, perché uno sguardo di bontà ne genera un altro... poi un altro... e così via. Anche così possiamo migliorare un po' il mondo, ed essere più vicini a Dio.

Infine, p. Daniele e p. Marino ci hanno illustrato in dettaglio le possibilità di esperienze nel mese di agosto nelle missioni Dehoniane in Mozambico ed Angola: localizzazione delle missioni, attività di formazione e servizio possibili, numero di partecipanti ammissibile, costi e attività preliminari da sostenere prima di partire. Inoltre, ci sono state illustrate altre attività di volontariato in Italia o Albania.

Ci si dà appuntamento per il 15-16 marzo a Bologna: Per tale data, cari amici, dovremo avere deciso in via definitiva la nostra destinazione... questo è l'unico compito per casa che ci è stato dato. Buona riflessione a tutti, dunque!

Quaresima 2014

Messaggio: «Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà»

Che cos'è questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi?È il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano che si avvicina a quell'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada. Ciò che ci dà vera libertà, vera salvezza e vera felicità è il suo amore di compassione, di tenerezza e di condivisione. La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio.... Ad imitazione del nostro Maestro, noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle. La miseria non coincide con la *povertà*; la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza. Possiamo distinguere tre tipi di miseria: la miseria materiale, la miseria morale, la miseria spirituale.



- La *miseria materiale* è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali e dei beni di prima necessità quali il cibo, l'acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di sviluppo e di crescita culturale. Di fronte a questa miseria la Chiesa offre il suo servizio, per andare incontro ai bisogni e guarire queste piaghe che deturpano il volto dell'umanità. Nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di Cristo; amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo. Il nostro impegno si orienta anche a fare in modo che cessino nel mondo le violazioni della dignità umana, le discriminazioni e i soprusi, che, in tanti casi, sono all'origine della miseria. Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli, si antepongono all'esigenza di una equa distribuzione delle ricchezze. (...)
- Non meno preoccupante è la *miseria morale*, che consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato. Quante famiglie sono nell'angoscia perché qualcuno dei membri spesso giovane è soggiogato da alcol, droga, gioco, pornografia! Quante hanno smarrito il senso della vita, sono prive di prospettive sul futuro e hanno perso la speranza! E quante persone sono costrette a questa miseria da condizioni sociali ingiuste, dalla mancanza di lavoro che le priva della dignità che dà il portare il pane a casa, per la mancanza di uguaglianza rispetto ai diritti all'educazione e alla salute. La miseria morale può ben chiamarsi suicidio incipiente. (...)
- Questa forma di miseria si collega sempre alla *miseria spirituale*, che ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore. Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento. Dio è l'unico che veramente salva e libera. Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l'annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna. Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza! (...)

SCJ CONGREGAZIONE



INCONTRO DELLA FAMIGLIA DEHONIANA

Partecipazione al Carisma

Prot. N. 0033/2014

Roma, 29 gennaio 2014 Ai Superiori delle Province, Regioni, Distretti

Cari Superiori,

i carismi sono grazie particolari, date ad alcuni per fare del bene a tanti altri; questi doni spirituali vanno a vantaggio della santità della Chiesa e della sua missione (Papa Francesco, 6.11.13)

Negli ultimi decenni, a partire dall'ecclesiologia del Vaticano II, con la valorizzazione della vocazione cristiana di tutti i battezzati, è notevolmente aumentata la consapevolezza dell'opportunità di condividere i carismi degli istituti religiosi con i cristiani laici. Di conseguenza, attorno a determinati carismi sono apparse nuove forme di consacrazione e di gruppi laici che, individualmente o in modo associativo, scelgono la spiritualità specifica di un carisma già riconosciuto dalla Chiesa.

Anche il carisma dehoniano è stato graziato da questo movimento che lo Spirito ha suscitato nel Popolo di Dio. La Famiglia Dehoniana, realtà presente nella Chiesa da molti anni, è stata ufficialmente assunta dal Capitolo Generale nel 2003. Ora sono necessari successivi passi.

Dal 2012 ad ora un piccolo gruppo di lavoro, si è incontrato a Roma, ed ha iniziato a lavorare sulla progettazione di nuovi sussidi di formazione per laici dehoniani - un ITER FORMATIVO scandito in quattro anni di formazione continuata.

Durante il 2013 esperti di altri continenti hanno dato un contributo molto prezioso per l'elaborazione dei temi. Questo impegno continua, sotto il coordinamento del gruppo che, inoltre, sta preparando un **Incontro Internazionale.**

Obiettivi dell'Incontro:

- Presentazione dell' ITER FORMATIVO
- Formazione di un coordinamento internazionale e coordinamenti continentali.

Data: 16-20 maggio 2014

Inizio: il 16 mattina (si raccomanda di arrivare entro il 15)

Conclusione: il 20, alle ore 18

- ✓ Il governo generale sta facendo gli inviti ai rappresentanti religiosi e laici di ogni area continentale, in base ai criteri presentati durante l'Incontro dei Superiori nel novembre scorso; saranno invitati pure i rappresentanti degli Istituti delle consacrate dehoniane; fino a 35 partecipanti tra religiosi, laici e consacrate.
- ✓ Si pensa più a un **gruppo di lavoro ampliato** che a un'assemblea generale. Lo scopo è di sperimentare i sussidi dell'ITER in elaborazione e riflettere su un coordinamento che, in continuazione, possa portare avanti lo sviluppo della partecipazione al carisma nella Famiglia Dehoniana.
- ✓ Trattandosi di un Incontro con partecipanti di tutte le aree continentali, si deve lavorare con la **traduzione simultanea** in italiano, inglese, spagnolo e francese.

Spese: La Curia Generale assumerà i costi della traduzione simultanea.

Le spese dell'Incontro saranno di circa 500 euro per persona. Sapendo che alcune Province e laici di paesi più poveri hanno difficoltà ad affrontare queste spese, ma non devono per questo essere impediti a partecipare, si chiede il sostegno spontaneo delle entità che possono contribuire, anche di quelle che non hanno rappresentanti all'Incontro. Come congregazione, ci sentiamo i primi responsabili per diffondere il carisma tra il Popolo di Dio, e questa è un'opportunità speciale per un nuovo stimolo e per nuovi passi.

La segreteria generale invierà a chi ne ha bisogno la lettera di invito per il visto di entrata in Italia e altre indicazioni pratiche. Contando sul vostro sostegno e incoraggiamento, speriamo di avere una riunione fruttuosa perché l'esperienza di fede di P. Dehon sia meglio conosciuta e così possa arricchire la vita di tanti nostri fratelli e sorelle.

In comunione, al servizio di un mondo nuovo

p. John van den Hengel, vicario generale p. Cláudio Weber, consigliere generale

Responsabili: p. Adérito Barbosa / p. Cláudio Weber / Logistica: p. Fl. Heru Ismadi / fr. Roberto García Moderatore: p. Rinaldo Paganelli / Segreteria/Verbali: Sig.ª Edvige Terenghi (CM) / Sig.ª Mary Gorski Comunicazione: Sig.ª Mary Gorski / Comitato Sintesi/Messaggio: p. Bruno Pilati / p. John van den Hengel + ...
Liturgia: p. Fernando Fonseca



Brasile - Dal 2 all' 8 febbraio 2014, si è tenuto il seminario teologico su "Anthropologia Cordis", basi antropologiche della spiritualità dehoniana. In continuità con due precedenti incontri (Theologia Cordis - Alfragide 2008 e Missio Cordis - Brusque 2010), ha dato particolare spazio alla antropologia del cuore. Cinquantatre partecipanti da cinque continenti e 41 paesi. La Congregazione è consapevole che ci troviamo in un momento critico della sua storia ma anche della Chiesa. Negli ultimi cinquanta o sessanta anni nel modo sono cambiate molte cose sulla comprensione dell'essere umano. Cronaca, relazioni, approfondimenti e foto sul sito **www.dehon.it**.

Ecuador - Il 21-22 gennaio a Bahía de Caráquez si è tenuta la prima Assemblea del Distretto dell' Ecuador, dedicata alla pastorale giovanile e missionaria. Il Superiore della Provincia Spagnola, p. Valdezate Jesus Soto, ha colto l'occasione per visitare le comunità dell' Ecuador, e si è detto orgoglioso di loro, perché dicono e fanno quello che dicono, e fanno coloro che hanno "gustato" il Vangelo di Cristo. La Missione in Ecuador è composta da tre comunità; sono responsabili di tre parrocchie e della realizzazione di alcuni progetti sociali e di promozione, come la Fundación Orbayu di microcredito, la Mensa per i bambini p. Dehon, il Centro Anziani, la Biblioteca Gabriel Grison. Interessante la nuova esperienza di pastorale vocazionale a Bay Caráquez - Domus Cordis, dove vengono accolti, nei giorni feriali, giovani tra 14 a 18 anni, che nel fine settima fanno ritorno a casa. La presenza dei Dehoniani in Ecuador risale al 1888.





Chile - In gennaio, si è svolta in Cile l'Assemblea Provinciale. P. Johnny Li ha esortato i confratelli a vivere in fraternità e gioia approfondendo la vita di preghiera e fedeltà a Cristo per affrontare le nuove sfide del 2014. È stato presentato il progetto missionario per il sud del Cile. Un "pellegrinaggio di ringraziamento" ha ricordato tutti missionari che hanno dato la vita in questa terra per l'edificazione del Regno di Dio. Una messa di suffragio è stata celebrata nel Cimitero Metropolitano. Presenti anche i laici che ci affiancano nella conduzione delle nostre opere. Fr. Jaime Mori ha rinnovato i suoi voti.

Ha preso parte all'incontro anche il Provinciale dell'Argentina, p. Leonardo Zampa, che aveva preso parte agli incontri preparatori, e José Benítez, che parteciperà alla missione nel Cile meridionale.



Asia 2014 - Proseguono, presso il Collegio internazionale, gli incontri di presentazione dei vari continenti. Qualche giorno fa è toccato ai confratelli dell'Asia, spiegare usi e costumi del grande continente. Padre Sugino ha aperto la serata ripercorrendo brevemente le tappe più significative della presenza dehoniana.

La storia della Congregazione in Asia, inizia nel settembre 1924 quando giungono in Indonesia i primi padri Olandesi. Quest'anno si celebreranno infatti i 90 anni di presenza in Indonesia, i 50 anni dalla fondazione dello Scolasticato, e i 40 anni dalla nascita della Provincia indonesiana. Tutti questi anniversari saranno celebrati a Yogyakarta il 25 giugno 2014.

Nel capitolo generale del 1985, il primo Provinciale Indonesiano, p. Yohanes Hendra Aswardani, "chiedeva con insistenza alla Congregazione di avviare nuove presenze in Asia". La provincia indonesiana si sentiva un isolato avamposto. Il Capitolo accolse favorevolmente la richiesta e nel maggio del 1989 alcuni missionari, diedero vita a una comunità internazionale nelle Filippine. Nel 1999 nasceva il Distretto delle Filippine che meno di un anno fa, il 14 marzo del 2013, è divenuto Regione.

È ancora un capitolo Generale, quello del 1991, che decide di avviare una presenza in un altro importante paese asiatico: l'India. P. Martin van Ooij, della Provincia Indonesiana e p. Adrew Ryder, dalla Provincia Britanica-Irlandese, giungono in India tre anni più tardi, nell'ottobre del '94. Avviano subito alcuni progetti

di pastorale vocazionale, che danno dei buoni frutti. Qualche anno più tardi, nel '99, anche l'India diventa un Distretto.

La volta del Vietnam arriva con il Capitolo del 2003. Sono molte le difficoltà che la Congregazione deve superare, ma finalmente proprio lo scorso anno, il 12 agosto, anche il Vietnam è stato eretto a Distretto.

Nel luglio del 2011 la Provincia Indonesiana e la diocesi di Hsinchu, a Taiwan hanno firmato un accordo circa la presenza dei padri Dehoniani sull'isola. Finalmente nel gennaio 2013, il Vescovo di Hsinchu ha affidato una parrocchia a due padri dehoniani. È una storia ancora tutta da scrivere, e si spera nell'arrivo di altri confratelli da altre entità, in modo da dar vita a una comunità internazionale.



La Congregazione continua a guardare al continente asiatico con grande interesse e speranza. Il desiderio è riuscire ad avere anche una presenza in Cina; una richiesta in questo senso è arrivata nel corso della Conferenza Generale del 2006 a Varsavia.

L'ultima arrivata è la Comunità "G7" aperta ufficialmente il 25 Gennaio del 2014. È una nuova Comunità internazionale, missionaria, sorta a Manila. A partire dalla metà del 2014, il gruppo di missionari si dividerà in due. Uno studierà il Cantonese, lingua parlata a Macau e nelle regioni meridionali della Cina. Costruirà una comunità stabile per cominciare un' opera pastorale nella chiesa locale di Macau. L'altro gruppo studierà il Mandarino, lingua parlata nella Cina continentale.



P. Sughino ha concluso la sua relazione dicendo che i dehoniani hanno nuove speranze per il futuro, e sognano altre presenze in Asia: ad esempio in Nymanmar e altri paesi vicini al Vietnam.

"Un uomo sogna, e lo Spirito Santo soffia dove vuole! Continuiamo a sognare il Sogno di Dio, e preghiamo perché diventi realtà!"

Dopo la presentazione, c'è stato il tempo per visitare una mostra che ogni entità aveva preparato e di gustare alcune pietanze "interculturali".

Statistica SCJ 31.12.2013

Entità	V	Р	D	SVP	FVP	SVT	FVT	Tot	Nov
1AG	0	8	0	0	0	0	0	8	0
ACR	0	13	0	0	0	1	0	14	0
ANG	0	8	0	0	0	3	0	11	3
ARG	1	29	1	0	1	1	0	33	1
BRE	0	33	0	0	2	5	0	40	0
BRM	4	99	2	0	3	17	1	126	2
BSP	5	167	1	0	4	55	0	232	9
CAN	0	17	0	0	2	0	0	19	0
CHI	0	13	1	0	5	2	0	21	0
CMR	0	51	4	4	4	37	2	102	5
ESP	0	75	2	0	19	3	0	99	0
EUF	0	49	0	0	10	2	0	61	0
GBI	0	21	0	0	2	0	0	23	0
GER	1	42	0	0	1	1	0	45	0
INA	2	116	3	8	17	27	1	174	7
IND	0	34	8	2	2	19	0	65	8
ITM	0	52	1	1	1	1	0	56	0
ITS	0	140	1	2	15	0	0	158	0
MAD	2	25	0	3	2	31	0	63	7
MOZ	3	30	1	2	1	7	0	44	3
NLV	0	80	0	1	14	0	0	95	0
PHI	1	26	1	0	1	13	0	42	5
POL	1	225	6	2	7	10	0	251	3
POR	2	76	2	3	7	9	0	99	1
RDC	0	49	4	5	5	40	2	105	0
RSA	2	16	0	0	1	0	0	19	0
USA	1	73	1	0	15	3	1	94	1
VEN	0	20	1	0	2	6	0	29	3
VIE	0	10	0	0	0	7	0	17	0
31.12.2013	25	1597	40	33	143	300	7	2145	58

31.08.2013	25	1607	47	17	143	315	7	2161	56
31.12.2012	25	1608	26	43	148	294	10	2154	73

ASCOLTO & DIALOGO

Nella mattinata di martedì 21 gennaio scorso, all'incontro degli Under 65, p. Lorenzo Prezzi ha elencato le opportunità che questo tempo – a (ri)partire da ciò che significa il papato di Francesco per la Chiesa e per il mondo – offre alla vita consacrata. Come la neve al sole pare che si sia dissolto, almeno come possibilità, il tempo del sospetto tra chiesa diocesana e vita consacrata e, soprattutto, sta emergendo come la vita consacrata sia la dimensione che pare meglio attrezzata a interpretare il momento storico in atto.

QUANTO RESTA DELLA NOTTE? LA VITA CONSACRATA E IL SUO FUTURO

1. Quanto resta della notte. Partiamo da un testo di Isaia, 21.11-12. È lo stesso testo a cui si è rifatto in un celebre intervento don Giuseppe Dossetti nel 1994 che interpretò attraverso la griglia di quei due versetti il difficile momento della storia del nostro popolo e della nostra Repubblica. Niente di più che una suggestione, ma con lo stesso carico di fatica e la stessa percezione di oscurità. Davvero, per quanti sforzi noi si faccia, si ha l'impressione che non servano a nulla e che una corrente più forte di noi ci consegni all'insignificanza. Sappiamo dalla pace in cui ogni giorno ci consegniamo al Signore che questo non è vero, e tuttavia sperimentiamo il dolore di vedere in pericolo carismi e intuizioni spirituali che hanno alimentato generazioni di religiose e noi stessi.

Una condizione difficile in cui, per contrasto, cresce l'apprezzamento per chi non cede allo scoramento. Come diceva il Rabbi di Czorthokow: «Io dico che questa generazione, in cui Dio si occulta a noi, è migliore di quella del deserto. A quella fu concessa la grande rivelazione, poiché, com'è noto, allora una serva vedeva più che in seguito il profeta Ezechiele, e avevano potenti forze spirituali, e il loro maestro era Mosè. Ma ora è il grande occultamento, e le forze sono poche, eppure quando si sente una piccola oncia di rivelazione si è esaltati e lieti. Perciò io dico: questa generazione è migliore di quella del deserto» (M. Buber, *I racconti dei Chassidim*, Parma 1992, p. 336).

Ecco dunque il testo di Isaia 21,11-12:

Mi gridano da Seir: «Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella quanto resta della notte?». La sentinella risponde: «Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!».

Si tratta di un oracolo breve ed enigmatico, inserito tra le profezie sulle nazioni pagane, che la precedente traduzione CEI addebitava all'Idumea, mentre quella attuale indica: «Oracolo su Duma», che sembra essere un'oasi al nord dell'Arabia, al di fuori di Edom. Ma la parola significa anche «silenzio» e può essere un'allusione all'oscurità di questo oracolo, che, alla questione posta, non dà nessuna risposta chiara se non l'invito alla conversione.

Una prima riflessione. Non c'è alcun cenno al giorno precedente, ai suoi pesi, alle sue prove, ai suoi tormenti e alla sue speranze. Chi interpella la sentinella, e la sentinella stessa, non si ripiega a considerare e tantomeno a rimpiangere il giorno prima. Non si tratta di dover dimostrare la validità del proprio patrimonio del passato: la sincerità dell'adesione al deposito carismatico, l'efficacia e la bontà dei servizi offerti (nonostante i loro limiti), la generosità di molti e molte che si potrebbe leggere come una vera e propria storia di santità. Non è necessario l'orgoglio della proprie ragioni, né il riferimento alle avverse condizioni attuali rispetto al passato: poche vocazioni per la scarsa fecondità, condizione a-vocazionale della società, de cristianizzazione dell'ethos collettivo ecc.

Dunque, nessun volgersi indietro, ma una piena immersione nella notte che ci è data. La notte è la notte. Essa va semplicemente attraversata con l'animo della sentinella: «L'anima mia è verso il Signore, più che la sentinella verso l'aurora, più che la sentinella verso l'aurora» (Sal 130). Che ne sarà della fede cristiana nel nostro continente europeo? Perché è così difficile la trasmissione del cristianesimo anche nelle nostre famiglie? Come ovviare all'incultura religiosa che sembra travolgere le nuove generazioni? Come resistere alla piega tradizionalista e anticonciliare di una fetta delle nostre comunità cristiane? Come approfittare del tempo di grazia di papa Francesco? Come custodire il rigore della razionalità dentro devozioni approssimate o servitù visionarie non accuratamente considerate? Come mostrare che il cristianesimo può abitare senza difficoltà la società post-moderna? A poco serve un ottimismo di maniera o un volontarismo declamatorio. La

situazione sembra chiedere un di più di intelligenza spirituale. Per difendere la coscienza personale dalla menzogna di chi la riduce a vuoto ritornello retorico senza mai fornirle una struttura adeguata a un nucleo valoriale incondizionato, capace di decisione e di coerenza. Per riportare l'inconcludente umanismo dei nostri giorni all'umanesimo in cui declinare assieme la dignità di ciascuno e la vocazione alla santità. Per riformulare la libertà oltre allo schemino della libertà-da-supermercato in quella libertà che non nasce in un inesistente vuoto, ma, come ha ben intuito Lévinas, dalla risposta all'invito di Mosè «Faremo e udremo». L'adesione al bene è precedente alla scelta, come la generazione è precedente all'identità. Accettare questo patrimonio dato è l'inizio della vera conoscenza, l'evento fondante di una responsabilità irrecusabile.

L'oracolo di Isaia non lascia grandi speranze ai suoi interpellanti, ma con voluta ambiguità annunzia sì il mattino, ma anche subito il ritorno della notte. L'oracolo del profeta non vuole alimentare illusioni di immediato cambiamento e, anzi, invita a insistere, a ridomandare, a chiedere ancora alla sentinella, senza però lasciare intravedere immediati rimedi. Suggerimento per una perseveranza durevole che, anche nelle circostanze estreme, sfugge alle decisioni facili (la fuga nello psicologismo del preteso benessere personale; un prassismo inconcludente; un individualismo triste) e rimane fedele ad alcune intuizioni di fondo: centralità della vita comune, dimensione escatologica della vocazione religiosa, coltivazione del proprio carisma; alimentazione della comunione ecclesiale; profezia critica sul tempo ecc.

La sostanza ultima dell'oracolo non è tuttavia oscura: è l'invito alla conversione. La radice «sun» usata nel testo significa per sé «tornare». Ma può anche esprimere il rivolgersi a Dio, cioè la conversione. Secondo la sentinella non si tratta tanto di cercare nella notte rimedi esteriori più o meno facili, ma anzitutto di trasformarsi interiormente, di un voltarsi positivo verso il Dio della salvezza. Radice di questa conversione è anzitutto la contrizione, il pentimento. Ma soprattutto il perseguire lealmente l'assoluto primato dell'interiorità. Che significa, da un lato, l'uomo e la donna secondo ragione e secondo le virtù cardinali (prudenza giustizia, fortezza, temperanza) e dall'altro essere in Cristo come nuova creatura, rivestiti di Lui e della sua paternità misericordiosa.

2. Le opposte polarità. La nostra coscienza di religiosi e la stessa coscienza ecclesiale vivono oggi una contrapposta polarità. Da un lato vi è consapevolezza del ruolo necessario e prezioso della testimonianza radicale per Cristo, dall'altro vi è l'esperienza di una sorta di sonno delle comunità cristiane nei confronti dei religiosi e delle religiose. La stessa gerarchia sembra lontana e sostanzialmente indifferente. Chiudono decine di comunità, si sguarniscono preziosi servizi educativi, emergono difficoltà economiche rilevanti e - a meno che non ci siano di mezzo scandali - niente sembra smuovere il distacco con cui si seguono i consacrati. «Davvero c'è da chiedersi se nelle nostre chiese non si vada verso una vita religiosa con presenze talmente ridotte da renderla di fatto sostanzialmente assente o difficilmente avvertita». E mons. Gianfranco Gardin prosegue ricordando i molti casi in cui le Chiese sono vissute con fatica in assenza di elementi importanti (clero, celebrazioni eucaristiche, libertà). «Si può ritenere che senza la vita consacrata o con una sua presenza assai ridotta, sarà più difficile riconoscere che il Signore è colui al quale ci si può dedicare in totalità mediante una sequela che investe tutta la persona e tutta l'esistenza, e dunque potrà attenuarsi la percezione concreta, cioè riconosciuta in determinate persona e nella loro storia, che si può davvero lasciare tutto per seguire Gesù. Dico questo da religioso, quasi con imbarazzo e con il timore di affermare qualcosa di eccessivo rispetto alla reale testimonianza offerta da persone consacrate, non sempre evangelicamente significative» (Testimoni 16.2011.5).

Dall'altra parte vi sono affermazioni di forza sorprendente a favore della vita consacrata. Ricordo un passaggio dell'esortazione apostolica, *Vita consecrata*: «La vita consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione, giacché esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione i tutta la chiesa-sposa verso l'unione con l'unico sposo. Al sinodo è stato più volte affermato che la vita consacrata non ha svolto soltanto nel passato un ruolo di aiuto e di sostegno per la Chiesa, ma è dono prezioso e necessario anche per il presente e per il futuro del popolo di Dio, perché appartiene intimamente alla sua vita, alla sua santità, alla sua missione» (EVC 6948).

3. **Benedetto e Francesco.** È singolare l'attenzione che ai religiosi è stata data da Benedetto XVI e ora da papa Francesco. Il monachesimo per papa Ratzinger non è solo all'origine dell'Europa, ma è anche il suo futuro. La convinzione è evidente fin dal discorso a Subiaco pronunciato pochi giorni prima della sua nomina, il 1 aprile 2005. Le insormontabili contraddizioni della modernità espresse dal relativismo, dallo scientismo e dal soggettivismo sono superabili solo dando di nuovo plausibilità all'ipotesi Dio (*veluti si Deus daretur*), ripetendo l'impresa del monachesimo: «Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore [...] Abbiamo bisogno di uomini come Benedetto da Norcia il quale, in un tempo di dissipazione e di decadenza, si sprofondò nella solitudine più estrema, riuscendo, dopo tutte le purificazioni che dovette subire, a risalire alla luce, a ritornare e a fondare a Montecassino la città sul monte che, con tante rovine, mise insieme le forze dalla quali si formò un mondo nuovo». Conclusioni del tutto si-

milari sono contenute nel discorso a Parigi nel settembre del 2008, rivolto al mondo della cultura: «Del monachesimo fa parte, insieme con la cultura della parola, una cultura del lavoro, senza la quale lo sviluppo dell'Europa, il suo *ethos* e la sua formazione del mondo sono impensabili. Questo *ethos* dovrebbe però includere la volontà di far sì che il lavoro e la determinazione della storia da parte dell'uomo siano un collaborare con il Creatore, prendendo da lui la misura. Dove questa misura viene a mancare e l'uomo eleva se stesso a creatore deiforme, la formazione del mondo può facilmente trasformarsi nella sua distruzione».

Papa Francesco è lui stesso religioso e in questi primi mesi di pontificato ha dato rilevanti segnali di valorizzazione della vita consacrata. Nell'intervista a Civiltà cattolica (19 settembre 2013, q. 3918), alla domanda «qual è nella Chiesa il posto specifico dei religiosi e delle religiose?» così risponde: «I religiosi sono profeti. Sono coloro che hanno scelto una sequela di Gesù che imita la sua vita con l'obbedienza al Padre, la povertà, la vita di comunità e la castità. In questo senso i voti non possono finire per essere caricature, altrimenti, ad esempio, la vita di comunità diventa un infermo e la castità un modo di vivere da zitelloni. Il voto di castità deve essere un voto di fecondità. Nella Chiesa i religiosi sono chiamati in particolare ad essere profeti che testimoniano come Gesù è vissuto su questa terra, e che annunciano come il Regno di Dio sarà nella sua perfezione. Mai un religioso deve rinunciare alla profezia. Questo non significa contrapporsi alla parte gerarchica della Chiesa, anche se la funzione profetica e la struttura gerarchica non coincidono. Sto parlando di una proposta sempre positiva, che però non dev'essere timorosa. Pensiamo a ciò che hanno fatto tanti grandi santi monaci, religiosi e religiose, sin da sant'Antonio abate. Essere profeti a volte può significare fare ruido, non so come dire... La profezia fa rumore, chiasso, qualcuno dice "casino". Ma in realtà il suo carisma è quello di essere lievito; la profezia annuncia lo spirito del Vangelo». Si può aggiungere qualche riga relativa alle donne nella Chiesa: «Bisogna approfondire meglio la figura della donna nella Chiesa. Bisogna lavorare di più per fare una profonda teologia della donna. Solo compiendo questo passaggio si potrà riflettere meglio sulla funzione della donna all'interno della Chiesa. Il genio femminile è necessario nei luoghi in cui si prendono le decisioni importanti. La sfida oggi è proprio questa: riflettere sul posto specifico della donna anche proprio lì dove si esercita l'autorità nei vari ambiti della Chiesa».

In termini ancora più diretti si esprime rivolgendosi alla presidenza della Clar (conferenza latino-americana dei religiosi): «Rischiate di sbagliare, rischiate di metterci la faccia. Succederà! Può darsi che vi arrivi addirittura una lettera della Congregazione per la dottrina della fede che vi contesta di aver detto questo o quello... Ma non preoccupatevi. Spiegate quello che c'è da spiegare, ma andate avanti... Spalancate porte, fate qualcosa lì dove la vita vi sta chiamando. Preferisco una Chiesa che viene giudicata per qualcosa che ha fatto piuttosto che una Chiesa malata a forza di stare al chiuso» (Regno-doc. 15,2013,470). E mette in guardia dal neopelagianesimo e dal neognosticismo: il primo che idolatra il passato, il secondo che svuota la fede inseguendo le mode del momento.

Dell'assemblea semestrale dell'Unione superiori generali (USG; Roma 27-29 novembre) che ha trattato per la seconda volta il tema dell'autorità e del suo esercizio nelle famiglie religiose (cf. Testimoni 1/2014 p. 6) è uscito il 4 gennaio il resoconto del dialogo fra papa Francesco e i circa 120 superiori generali presenti (Civiltà Cattolica, q. 3925, pp. 3-17). Il primo gruppo di domande al papa verteva sull'identità e la missione dei religiosi. Dando per assodato che la Chiesa cresce attraverso la testimonianza e non attraverso pratiche come il proselitismo e che la testimonianza va dal massimo (il martirio) a una serie di comportamenti virtuosi (generosità, distacco, sacrificio ecc.) ciò che l'identità religiosa produce è un «segnale di allarme» e cioè un interesse non superficiale in coloro che la vedono. Essa infatti dice: «È possibile vivere diversamente in questo mondo... Si tratta di lasciare tutto per seguire il Signore». Della chiamata comune alla radicalità del Vangelo la vita consacrata sviluppa in particolare la dimensione escatologica. In questo senso essa è profezia. «Mi attendo da voi questa testimonianza... Svegliate il mondo! Siate testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere!». Tutto questo comporterà errori e, come capita ad ogni credente, peccati, ma ciò che lo renderà fecondo è il collocarsi nelle periferie, fare una esperienza reale del vissuto della gente più svantaggiata e del linguaggi più innovativi, come quelli giovanili. Solo così la profezia è messa alla prova, non solo dall'esterno, ma anche dall'interno. Nel senso che il carisma non è un patrimonio stabile, ma una forza innervata dal vissuto dei religiosi. «Il carisma resta, è forte, l'opera passa». Inevitabili le domanda su cosa fare davanti alle vocazioni che languono nel Nord mentre sono più numerose nel Sud. «Tutte le culture hanno la capacità di essere chiamate dal Signore... Cosa vuole il Signore con le vocazioni che ci manda dalle Chiese più giovani? Non lo so dire. Ma mi pongo la domanda. Dobbiamo porcela. C'è una volontà del Signore in tutto questo». In negativo il papa riprende la denuncia della «tratta delle novizie», ma dal tema dalle vocazioni il rimando è ancora per il carisma e la sua creatività nei nuovi contesti. «Il carisma non è una bottiglia di acqua distillata. Bisogna viverlo con energia, rileggendolo anche culturalmente». Non è affatto una operazione di folklore, è piuttosto l'assunzione di un modo di pensare e di agire che rimette in movimento i valori originali. «Inculturare il carisma, dunque, è fondamentale, e questo non significa mai relativizzarlo. Non dobbiamo rendere il carisma rigido e uniforme». «I pilastri della vocazione sono quattro: spirituale, intellettuale, comunitario e apostolico.

Il fantasma da combattere è l'immagine della vita religiosa intesa come rifugio e consolazione davanti a un mondo esterno difficile e complesso. E i quattro pilastri devono interagire sin dal primo giorno di ingresso in noviziato, e non devono essere strutturati in sequenza». Una formazione di questo tipo non si concilia con una pratica direttiva e autoritaria, né con il mimetismo che aspetta l'ordinazione o la professione per essere dismesso, né con numeri e strutture che non permettano l'opera «artigianale» e vitale della formazione. Essenziale il discernimento iniziale: «Si accettano i peccatori, non i corrotti». La vita fraterna non lascia mai indifferenti. Se è positiva ha una forza di convocazione enorme. Se è negativa, se è vissuta male e non alimentata, ha una forza che distrugge. «La fraternità religiosa, pur con tutte le differenze possibili è una esperienza di amore che va oltre i conflitti. I conflitti comunitari sono inevitabili: in un certo senso devono esistere, se la comunità vive davvero rapporti sinceri e leali. Pensare a una comunità senza fratelli che vivono in difficoltà non ha senso, e non fa bene. Se in una comunità non si soffrono conflitti, vuol dire che manca qualcosa... E il conflitto va assunto: non deve essere ignorato». Ma l'unità è superiore al conflitto, è necessario assumere quest'ultimo come elemento di un ulteriore passaggio. Va accompagnato nell'affetto e nella preghiera, soprattutto eucaristica. «Bisogna accarezzare il conflitto» con «tenerezza eucaristica». Quali sono le nuove frontiere della missione? Sono sia frontiere geografiche che simboliche e vanno individuate a partire dal proprio patrimonio carismatico. Le frontiere simboliche sono legate alla cultura, al pensiero e richiedono risposte che non siano semplicemente oppositive o servilmente subalterne, ma capaci di interpretare alla luce del vangelo gli elementi positivi, rifiutando quelli incompatibili. Le frontiere geografiche indicano sia i territori di missione, sia i territori «periferici» della vita. In ogni caso esse richiedono l'investimento delle persone migliori, dotate e provate. «Le situazioni che viviamo oggi pongono sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere».

4. Un passaggio fra i maggiori. Sono ormai quattro decenni che si va diffondendo nei vertici e nei corpi delle nostre famiglie religiose la convinzione che quanto stiamo vivendo, la sua crisi e le sue difficoltà, non vanno attribuite a particolari fragilità e peccati (anche se certo ci sono), né al potere pervasivo e invadente del secolarismo, quanto piuttosto all'esaurirsi di una modello organizzativo e spirituale della vita religiosa. Siamo davanti a un cambiamento storico della misura e della qualità della nascita dei monasteri in Occidente (VI-VIII sec. con la regola di Agostino e Benedetto), dell'emergere degli ordini mendicanti (XI-XII sec.), dell'apparire delle congregazioni moderne (XVI sec.), dell'esplosione delle famiglie religiose «di servizio» (scuole, migranti, gioventù, operai, ecc.) del XVIII sec. Ci dobbiamo confrontare non con aggiustamenti istituzionali, non con variazioni di piccolo conto, non con volontarismi generosi ma limitati (anche se tutto questo ha un suo significato), quanto piuttosto con quei salti storici che solo la radicale fedeltà al Vangelo e la santità di vita permettono. E sempre nella storia questo ha permesso che nuove forme apparissero, senza mai soppiantare del tutto le precedenti, anche se molte famiglie religioso si sono via via estinte. Già nel primo convegno internazionale della vita consacrata (1993) p. Lawrence Cada diceva: «La vita religiosa è giunta alla fine di un'era: l'era delle congregazioni insegnanti (o di servizio). Essa sta ora attraversando uno dei tornanti della sua storia. Questo tornante è notevole. Essa sembra essere del tipo che porterà a una nova immagine dominante della vita religiosa, uno di quelli che si sono verificati forse soltanto quattro volte nel passato. Durante il XXI secolo emergerà una nuova era nella lunga storia della vita religiosa» (Regno-att. 22,1993,651). Un passaggio difficile e doloroso che faceva dire a p. Camilo Maccise nella stessa occasione: «Sembra che il rinnovamento iniziato con il concilio Vaticano II continui ad essere un'alba eccessivamente lunga; non riesce mai a spuntare il giorno... C'è qualcosa di obiettivo e di strutturale, quasi diabolico, che continua a rendere paradossale la nostra situazione: dà l'impressione che tentiamo e non riusciamo e per questo cadiamo depressi e disorientati in una forte crisi».

Il problema per noi in Italia è più specifico: la vita religiosa sta scomparendo dalla percezione del nostro popolo. Stiamo diventando invisibili. E per molti questo significa, inutili. Nella storia italiana la vita religiosa è sempre stata una esperienza autenticamente popolare. Era facile che nell'ambito della propria parentela o poco più oltre ci fosse una presenza religiosa. Erano normale per ciascuno incontrare nella propria infanzia o fanciullezza una o più figure di religiose. La gente ci conosceva, ci sentiva dalla sua parte, ci ospitava volentieri e ascoltava spesso la nostra parola e il nostro consiglio. Quel tempo è davvero finito. In un'area tradizionalmente religiosa come il Veneto tra gli attuali ventenni il 45% dichiara di non aver mai avuto modo di avvicinare un religioso e l'89% di conoscere solo in modo approssimato la vita consacrata.

Ma sappiamo che la difficoltà non riguarda solo la vita religiosa. È un problema che coinvolge la Chiesa. Il futuro dell'Italia religiosa ha il profilo di un paese che da cattolico diventa genericamente cristiano. Una indagine sul Regno (*Regno-att*. 10,2010,337) lo dimostra ampiamente. Il processo di secolarizzazione ha prodotto un accentuato pluralismo nei modi di vivere il rapporto con la religione: i tratti che compongono l'identità religiosa degli italiani evidenziano una coerenza reciproca piuttosto debole, come debole risulta la loro capacità di orientare opinioni coerenti sul magistero e sui temi del dibattito pubblico. Paradossalmente, per quanto la Chiesa come istituzione occupi una posizione di indubbio rilievo e goda di una grande credibi-

lità presso molti tuttavia non sembra capace di condizionare le opinioni degli italiani sui temi che esulano dalla questioni strettamente spirituali. Nel volgere di una generazione i cattolici in Italia cesseranno di essere maggioranza.

Vale la pena accennare alla storia di questi ultimi 160 anni e capire la parabola di una presenza che da marginale è diventata essenziale per poi conoscere un nuovo declino. Alcuni numeri ci possono aiutare:

TABELLA 1. RELIGIOSI E RELIGIOSE IN ITALIA DAL 1861 AL 2010

	1861	1881	1901	1921	1951	1971	1991	2010
Preti	108.607	68.844	67.147	55.364	45.677	42.176	37.765	33.161
Religiosi*	30.632	7.191	7.792	7.309	24.112	29.184	24.540	20.751
Religiose	42.664	28.172	40.250	71.679	144.171	154.790	125.887	91.286

^{*} Religiosi preti e laici.

Fonte: 1861-1931 C. D'AGATA, Statistica religiosa, Giuffrè, Milano 1943; 1941-1961: Annuario pontificio, Roma; 1971-2001: Annuarium Statisticum Ecclesiae, Roma.

TABELLA 2. VARIAZIONE DEI TASSI DI INCREMENTO DI RELIGIOSI E RELIGIOSE NEL PERIODO 1871-2001 (%).

	1861/81	1881/01	1901/21	1921/51	1951/71	1971/91	1991/01
Religiosi*	-76,5	+8,4	-6,2	+230	+21	-15,9	-15,4
Religiose	-34	+42,9	+78,1	+101	+7,4	-18,7	-27,5

^{*} Religiosi preti e laici.

Fonte: Annuarium Statisticum Ecclesiae, Roma.

TABELLA 3. COMUNITÀ RELIGIOSE E LORO AMPIEZZA MEDIA IN ITALIA.

Anno	Religiose		Moi	naci	Religiosi	
	Comunità	Ampiezza	Comunità	Ampiezza	Comunità	Ampiezza
1958	15.608	9,7	532	22,5	I	I
1988	13.219	8,6	533	16,4	3.533	7,9
1998	10.852	8,6	528	14,1	3.371	7,5
2008	8.552	8,3	515	12,0	2.919	7,3
2010	8.163	8,3	510	11,7	2.922	7,1

^{*} Religiosi preti e laici.

Fonte: 1958: Annuario Pontificio, Roma; 1988-2010: Annuarium Statisticum Ecclesiae, Roma.

TABELLA 4. Religiosi e religiose in Italia. Variazioni in rapporto al 1958 (1958=100).

	1958	1988(?)	1988(?)	2008	2010
Religiose	100	75	67	47	45
Monaci	100	73	67	52	50
Religiosi	100	110	99	84	82

Fonte: 1958: Annuario Pontificio, Roma; 1988-2010: Annuarium Statisticum Ecclesiae, Roma

	Europa	Tutto il mondo
Religiosi		
Sacerdoti	54.430	126.935
Diaconi permanenti	273	
Seminaristi	6.193	
Fratelli laici	14.455	38.570
Novizi seminaristi	1.030	
Novizi (laici)		353
Aspiranti	1.174	
Monache		
Aspiranti	658	

Novizie	805	
Temporane	1.026	2.803
Perpetue	24.785	41.942
Suore		
Aspiranti	1.053	
Novizie	1.374	
Temporanee	6.842	43.664
Perpetue	196.616	473.399

Rimando al saggio di Giovanni Dal Piaz apparso su *Testimoni* 10/2013 p. 37 in cui si aggiornano i numeri al 2011. Le comunità religiose maschili sono 2.909 con 19.347 consacrati il 37% dei quali con più di 70 anni. Quelle femminili sono 8441 (di cui 501 monasteri) per 89.299 religiose, il 46% ultrasettantenni. Complessivamente abbiamo 11.30 comunità la cui presenza si intreccia con le 25.572 parrocchie (con parroco residente sono 20.768).

Nella seconda metà dell'800 si è prodotto un fenomeno rilevante. Mentre le Chiese diocesane e le forme tradizionali e antiche della vita consacrata conoscono una crisi significativa, esplodono le presenze religiose che si adattano al nuovo clima sia culturale (l'avvio dell'industrializzazione e il confronto positivo con la laicità), sia sociale (inurbamento). Agli uomini di Chiesa il nuovo sembra troppo sconvolgente per poterne riconoscerne la razionalità e scorgere gli elementi positivi nel cambiamento che si viene a delineare. L'intuizione di alcune grandi personalità (Rosmini, Bosco, Murialdo, Cottolengo ecc.) avviano due fondamentali attenzioni: la prima alla formazione non solo cristiana ma anche professionale, la seconda è il servizio di carità ai poveri, vecchi e nuovi. Nascono molti istituti legati alla peculiarità di uno specifico territorio e all'avvio di un welfare a sua misura (penso agli asili, alle scuole professionali, agli ospedali) in cui la forza tradizionale della carità prende un nuovo significato di servizio. Le forme antiche (che rimangono sul fronte della formazione cristiana e della carità immediata) si combinano con le nuove (piccole comunità, emersione della figura femminile, confronto positivo con le istanze amministrative locali) per salvaguardare e alimentare il radicamento della fede nel popolo.

«Tuttavia, come talora accade, quello che costituiva il punto di forza, capace di rivitalizzare una realtà provata da un conteso sociale ostile si rivelerà anche come l'anello debole una volta che viene a mutare il quadro dei bisogni sociali e la sensibilità religiosa». Se all'inizio la motivazione cristiana era prevalente rispetto al servizio, lungo i decenni successivi (e soprattutto nel momento in cui lo stato assume il compito del welfare) il servizio e l'opera prevale sulla motivazione. «Così l'istituto nel concreto agire attraverso la gestione di opere diviene una agenzia dalla quale ci si aspettano buoni servizi in termini di qualità ed efficienza, indipendentemente dalle motivazioni religiose che stanno a monte». Speculari, ma profondamente diverse la crisi iniziale e quella attuale. Le soppressioni e i sequestri di beni di Napoleone (1810) e dei Savoia (1855-1866) lacerano le comunità e i loro rapporti con l'ambiente con un drastico ridimensionamento di residenzemonasteri e di numeri dei religiosi e religiose. È una sfida diretta e forzuta alla Chiesa voluta oppositrice della modernità, della nuova classe borghese e della nazione nascente. La crisi attuale non è prodotta da una forza ostile esterna, ma da uno svuotamento di valori condivisi e motivazioni personali, di adesione alla Chiesa, di consenso alla fede. Un processo complesso che non è imputabile a inadempienze o agli scandali, quanto piuttosto a derive culturali e sociali di ben più ampia dimensione. Il Vaticano II ha contenuto i danni dando una nuova coscienza alla Chiesa e alla scelta radicale per il Vangelo ma non ha potuto (ne voleva) impedire i processi sociali e storici. Così i numeri si invertono di segno a partire dal 1971 con una discesa tanto rapida quanto non sempre avvertita in ragione del prolungamento della vita. Dal 1970 al 2010 le professioni dei religiosi vanno da 3.890 a 2.164 (ma con una presenza straniera dell'ordine del 30-40%) e le novizie da 3.018 a 537.

Un contesto difficile in cui sono esplosi scandali gravi come quello relativo alla pedofilia, per altro in Italia assai meno bruciante che altrove. Più diretti e pesanti le forme scandalose di infedeltà di alcuni fondatori (Legionari, Villaregia, San Giovanni, Beatitudini) e i seri problemi causati da cattive amministrazioni come nel caso dei salesiani, dei Figli dell'Immacolata, dei Frati dell'Immacolata, dei Camilliani (cf. *Testimoni* 8/2013 p. 3).

5. Le parole del post-concilio. Il passaggio postconciliare è stato un tempo di grandi generosità, di ricerche febbrili, di sperimentazioni talora azzardate ma sincere. Sarebbe un errore svalutare il percorso compiuto solo perché i suoi risultati non sono all'altezza dei desideri. In caso contrario non si capirebbe la straordinaria presenza di vangelo che si sperimenta in molti ambiti della vita consacrata. Del resto il futuro crescerà grazie a queste generosità. Ciascuno di noi ricorda l'entusiasmo dell'aggiornamento conciliare e la riscrittura delle regole di vita, la dialettica fra persona e comunità, fra comunità piccole e grandi, fra comunità di

regola e comunità di relazioni, fra opere e comunità, fra opere tradizionali e nuovi bisogni, fra professionale e missione, fra comunità inserite e comunità tradizionali, fra religiosi e laici ecc.

Bruno Secondin ha così sintetizzato i tratti salienti di questi ultimi decenni. Un primo nucleo è stato la liberazione della persona dalla rigidità sacrale, con la valorizzazione della dignità personale, il diritto di crescita, un comportamento più libero e autonomo. Scompaio le «classi» in comunità, si allarga il diritto di voto, si liberalizzano gli studi, si permette la presa di parola. Un secondo nucleo riguarda la comunità. Se la persona è autonoma e centrale perché vivere in comunità? O meglio in quale comunità vivere? Si moltiplicano i gruppi informali, si aprono nuove comunità, ci si confronta con le nuove forme comunitarie dei movimenti. Si perseguono fraternità semplici, laboriose, solidali, oranti e agili.

Un terzo riferimento è il tema della missione. Cresce il riferimento al carisma e lo si mette alla prova nelle nuove condizioni sociali e rispetto ai nuovi paradigmi teologici (teologia politica, della speranza, della liberazione). Segue poi una nuova fase, in relazione alle approvazioni delle rinnovate Costituzioni e all'uscita del Codice di diritto canonico (1983). Dopo tanta effervescenza esplorativa si registrano maggiori spinte di controllo e qualche censura (gesuiti, carmelitane, Clar, religiose USA, paolini ecc.), ma anche nuove aperture missionaria sia all'Est, libero dei regimi comunisti, sia verso l'Asia.

Negli anni '90 si apre una fase di discernimento corale e ha il suo fulcro più evidente nel sinodo sulla vita consacrata del 1994 e nella postsinodale del 1996. Una stagione di grande protagonismo delle conferenze dei superiori e superiore maggiori, sia a livello internazionale come nazionale. In *Vita consecrata* si raccolgono i guadagni più condivisi: la radice trinitaria dei consigli evangelici, della sequela e della consacrazione; l'unità fra consacrazione e missione; la centralità dell'ecclesiologia di comunione. E un nuovo lessico: filocalia, profezia, inculturazione, rifondazione, fedeltà creativa, martirio ecc.

Il primo decennio del 2000 non ha forse una cifra unica di lettura. Accanto alla sensazione di una apocalisse numerica e funzionale si profila una riflessione nuova sul primato della vita spirituale. «L'aggiornamento è finito, la teologia ha dato i suoi frutti migliori, i grandi conflitti con la Santa Sede si trascinano senza troppo vigore; e allora si impone una riflessione in due versanti. Da un lato un ritorno alla spiritualità, come qualità di vita fondata sulla Parola anzitutto e poi su una maggiore essenzialità del vivere, in contrasto con un consumismo esasperato. Dall'altro lato si fa largo il desiderio di stare in ascolto dello Spirito, di non imporgli le nostre tristezze, di assecondare i nuovi impulsi che ancora offre, accogliendoli e facendoli maturare. È stato questo l'intento del secondo convegno internazionale della vita consacrata del 2004.

Le idee guida del cammino sono quelle dell'incarnazione (presenza e fermento nella storia, nella scia di Cristo del quale siamo alla sequela), del battesimo (uguale dignità di credenti e radice di ogni consacrazione speciale), della comunione (la vita fraterna come spinta del tema comunionale dentro e fuori la Chiesa), del carisma (memoria, adattamento e creatività sotto la guida dello Spirito), della missione (intrinseca a ogni consacrazione), della cultura (la costruzione di uno stile di vita), della rifondazione (spendita del carisma in condizioni storiche e culturali nuove).

6. **Vivere oggi**. Viviamo in un contesto post-moderno che è fatto oggetto di molte riflessioni nel magistero e che attraversa la nostra carne e i nostri pensieri. Come tutti i tempi contiene sia la grazia che la prova. Su questo secondo versante accenno all'insufficienza della ragione, seguendo l'invito di Benedetto ad allargare e andare oltre la ragione strumentale.

L'Oriente cristiano denuncia la sempre maggiore distanza dell'Occidente dalla sua originale radice personalistica e umanistica. Il naturalismo, lo storicismo, l'empirismo, il pragmatismo, lo scientismo e il nichilismo, la filosofia analitica e le tecniche ermeneutiche hanno esasperato gli specialismi, ma hanno fatto smarrire l'idea dell'insieme e dell'unità integrale della conoscenza e della persona. Riemerge l'urgenza ineludibile di affermare il primato della persona su ogni forma di astrazione concettuale e di reificazione degli enti. Un'antropologia che dica la relazione sostanziale tra corpo, anima e spirito, frutto di una esperienza ascetica, tesa alla realizzazione della persona fino a scorgere la sua partecipazione alla natura divina. «La metafora che rende meglio la portata di questa sfida del pensiero verso la ricerca di unità è sicuramente quella del "cuore", nonostante l'invasiva presenza di una sbiadita letteratura sentimentalistica abbia ridotto l'esperienza gnoseologica del cuore a stato psicologico. Metafora e reale corporeità vivente, identità pulsante, il cuore è la voce silenziosa, il centro misterioso della persona, il suono e il ritmo che raggiungono l'anima. La sua profondità è un "appello amoroso" che cela e insieme disvela l'enigma e la bellezza insondabile dell'animo umano» (N. Valentini, in Regno-att. 2,2004,58).

Non meno netta la percezione dell'insufficienza della razionalità strumentale e del costo personale che essa induce: l'evacuazione della coscienza. «Accanto all'anacronismo della dottrina cattolica rispetto alla cultura moderna, si deve infatti rilevare una diffusa anacronismo della cultura moderna rispetto alla coscienza di ogni uomo... La cultura pubblica espressa dal sistema civile nel nostro tempo poco si occupa di tutto ciò che pure appare più proprio e qualificante della condizione umana. Pensiamo _ a titolo solo indicativo _ ad esperienze come quelle di nascere e morire, di temere e sperare, di amare e anche di odiare, di vo-

lere e rispettivamente di patire di una strana incapacità a volere davvero. Tutti vivono tali esperienze; tutti sanno come esse siano assolutamente determinanti; e tuttavia di esse poco o nulla si occupa il pensiero. L'uomo contemporaneo sembra per molti aspetti quasi arrendersi a tale suo anacronismo rispetto alle forme convenute del pensare pubblico. Si rassegna allora a vivere l'avventura più sicuramente sua in maniera quasi clandestina... Il fenomeno di un sistematico distacco tra coscienza individuale e cultura, tra forme dell'esperienza del soggetto e forme del rapporto sociale appare il tratto forse più qualificante, e comunque più problematico, dell'esperienza civile dei paesi occidentali» (G. Angelini, Communio, n. 138, 1994, pp. 15-16). Un malessere variamente indicato da molte figure verbali che sono diventate comuni in questi decenni: dall'«amore liquido» di Zygmunt Bauman all'«io minimo» di C. Lasch, dai «non luoghi» di M. Augé, alle «passioni tristi» di Miguel Benasayag e Gérard Schmit.

Ma ci sono anche molti aspetti positivi come la tecnica, la connessione globale, i diritti personali, la democrazie e la libertà. Per uno sguardo positivo riprendo alcune suggestioni di p. Timothy Radcliffe. Il post-moderno è davvero incompatibile per il cristianesimo e la testimonianza della vita consacrata? Forse, dai tempi della peste in Europa a metà del XIV secolo, mai la nostra società è stata così bisognosa di una speranza come la nostra, con la conseguente sfida per noi: quella di compiere gesti creativi che non solo parlino della nostra speranza, ma siano anche segni del fatto che ciò a cui aneliamo è già germinalmente vivo in noi. Radcliffe ci invita a ereditare alcune conquiste del moderno e, soprattutto, ad approfittare del superamento di alcune delle sue false evidenze o pregiudizi divenuti generali. Come, ad esempio, la contrapposizione fra tradizione e progresso. «Per essere illuminati era necessario liberarsi dal passato, in modo particolare dalla filosofia di Aristotele e dei dogmi della Chiesa cattolica. Così la Chiesa è stata vista come una istituzione che per natura sua era contraria alla modernità. La Chiesa, spesso, ha commesso l'errore di accettare supinamente questa immagine, invece di mettere in discussione le categorie che la tenevano intrappolata al passato... Così la Chiesa è stata vista spesso come necessariamente contraria alla democrazia, alla libertà e alle nuove acquisizioni scientifiche». Il tramonto del moderno nel post-moderno consente al cattolicesimo di mostrare il senso vitale della tradizione e l'opportunità di alimentarla nella dinamica interazione con la cultura postmoderna. Un secondo pregiudizio superabile è la presunta contraddizione fra obbedienza e libertà, fra docilità e autonomia. Nel pensiero illuminista si assume come vero solo ciò che ciascuno sperimenta, quanto si è personalmente compreso o inventato. Significati, valori, descrizioni o istruzioni che vengono da altri avranno inesorabilmente sul singolo un vincolo di inibizione se non di schiavitù. Anche la verità di Dio, forse soprattutto questa, non fa eccezione alla regola. Solo schiavi e bambini possono essere oggetto di insegnamento. Il superamento di questo pregiudizio rendere necessario comprendere la dimensione dialogale dell'insegnamento di Gesù. L'intero Vangelo può essere riletto come una conversazione esplorativa e ininterrotta, in particolare Giovanni. Ma la Trinità stessa è l'eterna, uguale conversazione di un Dio non dominante. Conseguentemente l'insegnamento, la predicazione, la discussione pubblica dei credenti deve assumere questo tratto del dialogo, contrariamente a quanto si attende una parte, oggi particolarmente armata e convinta, del mondo cattolico. Il dialogo è inteso da questi come una debolezza nell'affermazione della verità, come strumento del relativismo che si insinua nella Chiesa. Il dialogo è parte della verità della fede ed è la modalità consueta di ogni forma di dire oggi il Vangelo.

Un terzo elemento della tradizione illuminista è ormai visibile nella sua insufficienza. È la **cultura del controllo**. Rispetto alla relativa libertà e confusione del Medioevo, la monarchia assoluta, lo stato, la polizia, gli eserciti, l'amministrazione pubblica hanno prodotto e perseguito un crescente controllo su molti aspetti della vita. Il fenomeno Internet e le biotecnologie alzeranno ulteriormente la possibilità del controllo sociale. Ma vi sono segnali che vanno in senso contrario. Il ruolo di Internet nelle recenti rivolte nei paesi arabi e molti aspetti delle nostre società dicono la crescente difficoltà di intendere la società come un meccanismo soggetto a totale regolamentazione. Di contro alla tradizionale cultura del controllo, che la Chiesa ha fatto sua (basti ricordare l'Inquisizione e l'uso della confessione), si apre la possibilità che la Chiesa inverta la spinta al controllo e alla centralizzazione, aiutando le comunità cristiane e i credenti a recuperare la gioiosa spontaneità che il Nuovo Testamento racconta. Abbiamo bisogno che questa creatività abbia corso fra i laici, fra le donne, nelle Chiese locali, nelle comunità.

Un quarto pregiudizio illuminista può essere oggi archiviato, quello che **identifica la morale con la norma**, invece di identificarla con la virtù e con il dono. Molti cattolici hanno assimilato dalla tradizione illuminista la concezione di una vita morale che è fatta sostanzialmente di controlli, obblighi e proibizioni. Il rinnovamento della riflessione sulle virtù in atto sull'intero quadrante dell'Occidente permette di andare oltre il confine del moralismo volontaristico. «E' praticando le virtù cardinali della prudenza, fortezza, temperanza, giustizia che noi possiamo diventare pellegrini sulla via della santità. Con le virtù teologali di fede, speranza, carità noi possiamo sperimentare un assaggio della fine del nostro cammino».

7. **Le soglie e le sfide.** Tutto questo non toglie a noi l'inquietudine di non avere davanti una strada chiara e un modello percorribile. Inquietudine sana che papa Francesco ha valorizzato parlando agli agostiniani

nell'agosto scorso, ricordando l'appassionata ricerca spirituale di Agostino: «È proprio questa inquietudine del cuore che lo porta all'incontro personale con Cristo, lo porta a capire che quel Dio che cercava lontano da sé è il Dio vicino ad ogni essere umano, il Dio vicino al nostro cuore, più intimo a noi di noi stessi». E l'inquietudine diventa ricerca indefessa della verità e del suo annuncio agli altri. È in fondo l'inquietudine dell'amore, «cercare sempre, senza sosta, il bene dell'altro, della persona amata, con quella intensità che porta anche alle lacrime». Speculare a questo travaglio intimo registriamo la ricerca spesso tesa e agonica delle nostre famiglie religiose. Ho registrato un tono simile nella presentazione che p. José Maria Arnaiz ha fatto del piano globale 2012-2016 della Clar (confederazione latino-americana dei religiosi). «La vita consacrata non sta terminando; sta finendo un modo di viverla. Ne deve nasce un altro». Non si tratta di un giudizio semplicistico sul passato, non ci sono ancora indicazioni concrete sui cambiamenti istituzionali, ma c'è la percezione comune e condivisa di dover ricercare un nuovo paradigma. È necessario «ripensare la nostra ecclesiologia e la nostra spiritualità. Basare la nostra azione carismatica non nell'urgenza dell'efficacia ma nell'umiltà del segno. Trasformare le nostre comunità in gruppi di contatto vitale di servizio, che siano veri segni materni che aiutino a vivere nella verità e non nell'apparenza... Evitare di fermarsi lungo il cammino approfittando d questa opportunità che ci si presenta. Indispensabile per noi è celebrare questo nuovo inizio: chiedere perdono, intercedere, ringraziare, lodare il Signore perché la vita consacrata continui ad essere la "chiglia" (Paolo VI al card. Pironio) della barca della Chiesa» (Testimoni, 11/2013, p. 13). Il racconto della responsabile delle suore brasiliane, sr. Ambrosio Mariàn, può aiutarci a capire (cf. Testimoni 21/2012 p.1). Per alcuni decenni, dagli anni '70, le suore si sono impegnate a fondo nelle comunità base, nei servizi ai poveri, nella difesa della terra, creando le condizioni perché la coscienza popolare si potesse esprime più apertamente. Ma ora, diceva durante un convegno delle riviste di vita consacrata nel 2012, le conquiste sociali sono diventate il programma di molti partiti politici (compreso quello al governo) e la supplenza nostra è finita. Non solo. Anche sul versante ecclesiale mentre prima avevamo la diretta responsabilità di parrocchie, comunità e servizi, ora, con la crescita delle vocazioni presbiterali locali, siamo via via emarginate da questi luoghi riconoscibili. Siamo senza luoghi, senza case, senza ruoli. Ma questo non è esattamente quello che ci chiede il Signore? Non è questa una condizione che lo Spirito ci suggerisce di valorizzare in ordine al nostro futuro?

Abbiamo varcato soglie molto importanti e di grande rilievo. Su ciascuna si potrebbe anche vedere il limite e le contraddizioni, ma per non essere prigionieri del rumore di un albero che cade piuttosto che il silenzioso crescere della foresta è bene indicarle.

La prima è relativa a un processo storico che stabilizza in maniera significativa la vita consacrata: il suo radicarsi in paesi e continenti **fuori del quadrante europeo**. In un testo di riferimento come quello di Raymond Hostie (*Vie et mort des ordres religieux*, 1972) si teorizzava la sostanziale identificazione fra vita consacrata ed Europa. Ma proprio in quegli anni avviene il passaggio. La vita consacrata mette davvero radici anche altrove (Africa, Asia, America Latina). La formazione attuale non solo delle curie, ma di molte comunità, lo testimonia. Sarebbe tuttavia improprio delegare il futuro solo ai paesi del Terzo Mondo senza operare per una persistenza della vita consacrata anche nel quadrante europeo.

Un secondo oltrepassamento è quello della coscienza della vita consacrata di essere una **dimensione antropologica comune**, ben oltre i confini cristiani. Ricordo due date. La prima è il 1800 quando il protestante H. Weingarten scrisse alcuni articoli sulla radice antropologica delle esperienze monastiche nelle varie religioni e concludeva, con scarsa plausibilità, sull'origine non evangelica, ma archetipa, della vita monastica. Superati i pregiudizi confessionali, nel 1993, nel primo convegno internazionale della vita consacrata promosso dall'Unione superiori maggiori si riconobbe nella dimensione antropologica comune dell'esperienza religiosa e monastica un guadagno importante. E del tutto funzionale alla novità imprevedibile del Vangelo. Tutto questo ha determinato una attenzione non episodica alle forme di vita comune e di monachesimo presenti nelle varie religioni e culture.

Una terza soglia è quella del **riconoscimento comune di tutte le confessioni cristiane**. Per la prima volta dopo cinque secoli le Chiese cristiane, nella varietà delle loro confessioni, convergono tutte su un giudizio di valore in ordine alla vita consacrata. Essa è parte delle forme essenziali alla vita ecclesiale. Si tratta di una conferma e un affinamento per quanto riguarda la Chiesa cattolica e quella ortodossa, mentre per quelle protestanti e anglicane è un mutamento di rilievo, anche se non propriamente un rovesciamento. Due date di riferimento: nel 2007 il Consiglio delle Chiese protestanti tedesche (EKD) approva un voto in cui si afferma: le comunità monastiche e di vita comune «sono un tesoro della Chiesa evangelica, da custodire e da sviluppare». Le altre date riguardano la comunione anglicana. Nelle Conferenze di Lambeth del 1897, 1930, 1968 si indica la vita consacrata come un «fenomeno di primaria importanza».

Credo di non forzare i termini se indico il **passaggio di papa Francesco** come un particolare kairos per noi religiosi. Come ha scritto B. Secondin: «È in fondo la grande lezione quotidiana di papa Francesco che ci deve interpellare proprio mentre abbiamo perso l'audacia della esplorazione profetica, e ci ripieghiamo rat-

tristati sulle nostre anemie di numeri e di forze. Si corre il rischio di svigorire anche uno dei cardini tipici e fondamentali della nostra consacrazione: il primato del Regno, con la sua forza di trasformazione e la riserva di speranza». «La situazione in atto in questi mesi chiede alla Chiesa una inedita capacità di immaginare il proprio futuro. Qualcosa di simile – in fibrillazioni, reazioni, utopie – a quello che provocò Giovanni XXIII nella sua convocazione del concilio e con la scelta pastorale esplicita. Paradossalmente da papa Francesco siamo spinti ad aprire il dibattito sulla povertà evangelica come tipica forma *ecclesiae* e come forma *Christi*... Ci vuole una nuova docilità allo Spirito: Dio sembra aspettarci alle radici, come diceva Rilke. Perché la crisi non è forse di finalità, ma di fondamento. Non possiamo sequestrare il carisma e la sequela in otri vecchi, anche se sono stati fatti nei decenni postconciliari, con l'illusione che durassero a lungo».

8. Una tesi. Si potrebbe proporre a questo punto una tesi di fondo che introduco con alcune parole del vescovo francese Claude Dagens liberamente interpretate e applicate alla vita consacrata: «Sono preso da una sorta di impazienza, da un sentimento di urgenza. È necessario dire la situazione reale della vita consacrata. È necessario dire che questa situazione è troppo spesso malconosciuta, deformata, interpretata in maniera meschina e disonesta. Conosco anch'io la situazione: scarse vocazione, invecchiamento dei religiosi, difficoltà nelle opere, abbandoni dolorosi, casi personali lamentevoli. Sono dati statistici incontrovertibili e dicono una difficoltà reale della nostra situazione e del nostro futuro. Ma mi scandalizzo quando questi dati esteriori vengono elevati a norma e quando si accorda loro una specie di autorità trascendente. È necessario ricordare che viviamo in contesti che mettono a dura prova la radicalità evangelica, ma non impediscono di vivere fino in fondo il mistero di Cristo, il nostro essere associati al suo modo di vita e alla sua Pasqua. È il Vangelo che ci chiede di nuovo di essere accolto, vissuto, celebrato, annunciato in una società e in un tempo come il nostro. Non perdiamo il nostro tempo a lamentarci, a cercare i colpevoli, a enumerare puntigliosamente tutti gli elementi di crisi. Non rassegniamoci alla rassegnazione, non riduciamo la nostra vita religiosa a una immensa riserva di energie non utilizzate" (cf. *Méditation sur l'Eglise catholique in France: libre e présente*, Cerf, Paris 2008; liberamente tratto da pp. 15, 20 e 21; ed. italiana, *Libera e presente*, EDB).

Detto in uno slogan: dobbiamo passare dall'ottica delle opere e dei numeri a quella dei segni e della rete. Non ci viene chiesto di continuare quella presenza massiccia nel corpo delle nostre chiese locali come la tradizione ci ha consegnato. Ci viene chiesto di seguire con generosità e in anticipo i segni dei tempi che la Chiesa intuisce, e farlo nella disponibilità all'aiuto reciproco, alla comunicazione profonda, alla consapevolezza di formare come corpi religiosi e come vita consacrata una rete di presenze. Un segno efficace può essere un'opera educativa, ma anche una presenza discreta e permanente, può essere un servizio mirato e occasionale come può essere una convivenza interculturale, può svolgersi in un luogo solitario come nel mezzo della città. Un orizzonte profondamente diverso da quell'occupazione del territorio che ci ha guidato nel passato recente e che era parallelo al comportamento pastorale delle nostre Chiese. Il cambiamento che noi avvertiamo come urgente è in realtà una profezia di quanto capiterà anche alle Chiese. Quello che noi siamo spinti a scegliere oggi sarà la scelta della Chiesa di domani: la dimensione contro cultuale, la condizione minoritaria, la centralità del Vangelo sui servizi, la scelta dei mezzi poveri, la priorità alla testimonianza comunitaria, una teologia spirituale, la dimensione ecumenica e il dialogo interreligioso. Che questo non venga oggi percepito non è importante. Siamo senza un luogo, ma non senza un futuro.

7. **Umiltà e preghiera.** Chiudo riprendendo le suggestione di André Louf nel volume «Dove va la vita consacrata» (L. Guccini, EDB, Bologna 1996, pp. 103-123). Se c'è un atteggiamento decisivo per «stare nella notte» è quello dell'umiltà. Smagriti da opere, prestigio e ruoli siamo come obbligati a ricomprendere l'umiltà non come virtù da praticare ma come più radicale «frantumazione del cuore», non come cosa da acquistare ma da subire, un infrangersi delle resistenze. Nessun cammino è più doloroso e sottopone a una spoliazione più radicale. Molti religiosi si fermano per strada, stimando che la loro pretesa virtù sia incompatibile con tale abbassamento. Non c'è però altra strada che questa, una strada nella quale il religioso impara che non è migliore dei suoi fratelli, che è un peccatore perdonato quanto e più di loro, in una chiesa dell'umile e gioioso pentimento. Umiltà tanto più radicale in cui essa raggiunge il religioso fin nel desiderio stesso che costituisce il cuore della sua vocazione: quello di vedere e di conoscere Dio. È questo il nostro deserto, non più come singoli religiosi, ma come insieme di famiglie religiose. E la notte non sappiamo quanto durerà anche se sappiamo che la prova non durerà sempre. Ma il guadagno straordinario che possiamo ricevere è quello di passare dall'idolo al Dio di Gesù Cristo e vedere nascere un cuore nuovo, un nuovo io e un nuovo noi, il cui frutto è lo sgorgare della preghiera.

Da Karl Rahner, *Tu sei il silenzio*, Queriniana, Brescia 1967, pp. 17-19. «No, Signore, tu mi devi dire una parola che non possa significare ogni cosa e tutto ad un tempo. Mi devi dire una parola che significhi una cosa sola, una cosa che sia tutto. Tu devi, affinché cessi in me il terrore della tua infinità, ridurre finita la tua infinita parola, che possa entrare nella mia piccolezza». «O Dio infinito, tu me l'hai voluta dire questa parola! Hai comandato al mare tuo infinito di non fiottare più oltre la cinta che rinchiude, si, il campo del mio es-

sere, ma anche lo protegge nella sua piccola estensione, accanto alla tua infinità...Tu sei venuto in parola d'uomo. Poiché tu, infinito, sei il Dio di nostro Signore Gesù Cristo. Egli ci ha parlato in parole d'uomo: e il nome dell'amore non nascondo più nulla che io debba temere. Se egli dice che ci ama e che tu ci ami in lui, questa parola esce da un cuore di uomo: e in cuore d'uomo essa ha solo un significato, che è la nostra beatitudine... E Gesù mi ha detto davvero che egli mi ama e la sua parola è uscita dal suo cuore di uomo. E questo cuore è il tuo cuore, tu Dio di nostro Signore Gesù Cristo. E se il cuore umano del tuo figlio è indicibilmente più ricco e più grande del mio, è indicibilmente più ricco solo in amore, più grande in quella bontà che è solo bontà e amore e non cela in sé la terribile tua infinità, che è sempre tutto. Dammi, o Dio infinito, ch'io tenga sempre in Gesù Cristo, mio Signore, la mia speranza. Il suo cuore mi manifesti quello che tu sei per me. Al suo cuore voglio guardare, quando io brami sapere chi tu sei. La tua infinità da sola, nella quale sei sempre tutto, abbaglia la mia anima e mi getta in quella tenebra del tuo essere senza confini, che è più dura di ogni notte di questa terra. E perciò io voglio guardare al cuore umano di Gesù, o Dio del mio Signore, e allora vedrò che tu mi ami. E ancora una preghiera: fa il mio cuore, come il cuore del figlio tuo; così largo e così ricco di amore, che i miei fratelli... che uno almeno, venga per questa via, a comprendere che tu lo ami. Dio del mio Signore Gesù Cristo, che io ti possa trovare nel suo cuore».

p. Lorenzo Prezzi

IN RICORDO DI P. SILVIO TOMASINI

Marsan (VI) - Parrocchia s. Maria, 31 dicembre 2013

Molto reverendo padre,

a lei e alla sua comunità desidero dare la mia testimonianza sul caro p. Silvio, sepolto stamane, alla cui cerimonia mi è molto spiaciuto non essere presente, essendo occupato in un altro funerale. Mi sono recato all'obitorio stamattina alle ore 9:00 per dirgli il mio grazie, filiale e fraterno, e mi sono sorpreso come a chiedergli di alzare ancora la mano e darmi un'ultima assoluzione.

P. Silvio è stato il mio confessore per oltre 20 anni. Dire che mi ha fatto del bene è scontato, perché non mi ha solo dato il perdono di Dio, ma mi ha sempre edificato e colpito per il modo con il quale Lui agiva *in persona Christi*. Non ricordo che abbia mai ripreso uno dei peccati che confessavo, era come se fosse incapace di dire qualcosa che potesse umiliare il penitente. Al contrario il suo intervento era sempre un porre davanti allo sguardo la figura del buon Gesù e ascoltandolo uno vedeva il cuore del Signore. Sapeva portare con parole semplice ed efficaci alla commozione per l'incontro con la misericordia e la tenerezza del Signore. Uscivo dalla confessione più affettivamente attaccato alla persona di Gesù.

Il buon p. Silvio è stato un vero uomo di Dio – *un vero israelita in cui non c'è frode*, direbbe Gesù – umile e silente, orante e sempre pronto a donarsi. Vorrei solo essere sempre più come lui un sacerdote che ogni giorno s'innamora di più di nostro Signore.

Con cordialità e gratitudine per il dono di p. Silvio e alla vostra comunità, perché ci siete nella Chiesa per il bene di tutti noi sacerdoti, invio fraterni saluti a lei e alla comunità

Don Guido Ottorino Randon

AFFIDIAMO ALLA BONTÀ DEL CUORE DI GESÙ

GINO TONINATO, fratello di p. Germano Toninato

MARIO CAGLIONI, fratello del defunto p. Natale Caglioni

NOTIZIE & COMUNICAZIONI



www.giovanidehoniani.it



Trento 17 febbraio 2014

Carissimi confratelli,

come abbiamo scritto nella nostra lettera precedente, l'anno 2013 ha rappresentato il nuovo inizio dell'esperienza giovani per la missione.

Anche quest'anno siamo ripartiti con le varie attività e la risposta dei giovani è stata positiva e incoraggiante. Ai primi tre incontri del percorso della "*DEHONTUBE*" - *Volontariato e Missione*, ci siamo trovati a Padova con un gruppo numeroso di giovani e meno giovani. Con loro abbiamo intrapreso il cammino di formazione e già abbiamo progettato i possibili servizi di Volontariato e le esperienze Missionarie da realizzare nella prossima estate.

In particolare le esperienze Missionarie che, dopo la positiva riuscita dello scorso anno, continueremo a condividere con i giovani portoghesi, sono state programmate per quest'anno, in Angola a Viana e Luau; in Mozambico a Lichinga, Quelimane e Molocue/Invinha. Sono cinque proposte perché molti sono i giovani, italiani e portoghesi, che hanno chiesto di partecipare.

I giovani ci spingono, come sempre, a guardare un po' al di là del nostro piccolo orticello e a concretizzare iniziative che consentano di avvicinare sempre più persone a queste proposte che sono una via percorribile per fare conoscere sempre meglio la nostra spiritualità e la nostra realtà dehoniana. Anche per questo abbiamo pensato di proporre un coinvolgimento di tutte le nostre comunità e delle varie realtà che come dehoniani avviciniamo, a sostegno di queste iniziative.

Per prima cosa vorremmo invitare tutti i confratelli ad avere una particolare attenzione per questa importante realtà, cercando di tenerla presente e cercando di indirizzarvi tutti i giovani che dovessero dimostrare un qualche interesse per il mondo del Volontariato e della Missione.

Poi proponiamo di sostenere anche economicamente i progetti per cui i giovani si sono resi disponibili a collaborare. La prossima Quaresima può diventare per le nostre comunità, i nostri gruppi, le nostre realtà, occasione per sensibilizzare alla condivisione e all'aiuto fraterno con chi ha meno di noi.

In allegato alla presente proponiamo una serie di piccoli progetti a sostegno delle esperienze missionarie che i nostri giovani vivranno la prossima estate.

Vorremmo infine ricordare, la possibilità di fare conoscere alle proprie comunità, alle parrocchie e ai gruppi, l'esperienza fatta dai nostri ragazzi: un momento di incontro, una testimonianza, l'invito a una celebrazione, potrebbero essere tutte occasioni per sensibilizzare e vivere la dimensione del Volontariato e della Missione: basterà per questo prendere contatti con p. Daniele o p. Marino.

Concludiamo ringraziando per l'attenzione che vorrete dare a questa nostra e augurando a tutti un buon cammino quaresimale che sempre sfoci nella gioia di Cristo Risorto.

p. Antonio e p. Marino

1) ESPERIENZA MISSIONARIA A VIANA (Angola) - Referente: Giovani Volontariato e Missione

La parrocchia della Madonna del Rosario di Viana, nei sobborghi della capitale dell'Angola Luanda, conta circa 250.000 abitanti, in maggioranza cristiani. È suddivisa in 48 comunità cristiane in continua espansione e vi lavorano tre padri. Sono numerosi i "centri di culto" in costruzione e numero-si sono i gruppi apostolici dediti alla formazione dei catechisti e animatori delle comunità cristiane... I progetti per i quali ci rendiamo disponibili sono: > formazione nell'area informatica; > riorganizzazione della biblioteca; > formazioni con i giovani della parrocchia; > aiuto pastorale

- > Costi: Kit scolastico per cada bambino €. 50
- Materiale formazione catechisti €. 500 Computer per Centro pastorale €. 800

2) ESPERIENZA MISSIONARIA A LICHINGA (Mozambico)- Referente: Giovani Volontariato e Missione

Il Progetto di scolarizzazione e alfabetizzazione degli adulti, nella Diocesi di Lichinga, è iniziato subito dopo la fine della guerra civile. È sorto per fare fronte alla richiesta di molte comunità rurali, disperse nella periferia del Niassa, dove, a causa della guerra tutto era stato distrutto, e la rete scolare dello Stato non arrivava.

I progetti per i quali ci rendiamo disponibili sono: > Animazione nelle "escolhinas"; > Sostegno educativo agli operatori scolastici; > Collaborazione alla manutenzione; > Sostegno costruzione chiesa S. Bakita.

- Costi: Kit scolastico per cada bambino €. 50
- Materiale formazione operatori €. 300
- Lamiere per tetto chiesa cad. €. 25
- Pittura per tinteggiare scuole €. 700

3) ESPERIENZA MISSIONARIA A LUAU (Angola) - Referente: Giovani Volontariato e Missione

La parrocchia di S. Teresa a Luau è stata assunta dai Dehoniani per aiutare una diocesi estremamente povera, con strutture distrutte dalla guerra, con mancanza di clero e mancanza di presenza pastorale nelle comunità. Il primo impegno è stato "*ricostruire*", le strutture dei "centri di culto" e soprattutto *organizzare* la formazione delle 20 comunità cristiane.

Gli obiettivi di servizio e collaborazione che la comunità di Luau propone ai nostri giovani sono: > Sostegno scolastico dei ragazzi e giovani; > Animazione giovanile e vocazionale; > Promuovere la partecipazione dei cristiani.

- Costi: Kit scolastico per cada bambino €. 50
- Preparazione sussidi catechistici €. 400
- Materiale formazione giovani €. 500 Macchina plastificatrice €. 300

4) ESPERIENZA MISSIONARIA A QUELIMANE (Mozambico) - Referente: Giovani Volontariato e Missione

A Quelimane i Sacerdoti del S. Cuore sono presenti fin dai primi anni 50, prima con la Parrocchia della Sagrada Familia e poi con il seminario e la sede Provinciale. Caratterizzato per l'attenzione ai poveri, ha visto iniziative a favore dei malati, dei malnutriti, dei carcerati

I servizi per cui ci siamo resi disponibili sono: > Sostegno formativo; > Servizio costruzioni case per i poveri; > Collaborazione al Centro Nutrizionale.

- Costi: Libri per la biblioteca cadauno €. 20
- Costruzione "palliota" poveri €. 300
- Pasto bimbo per un giorno €. 1
- Pasto bimbo per un mese €. 25
- Pasto bimbo per un anno €. 300

5) ESPERIENZA MISSIONARIA MOLOCUE-INVINHA (Mozambico) - Referente: Giovani Volontariato e Missione

Il Centro Giovanile "Padre Dehon" di Molocuè nasce nel 2007/2008 con l'intento di offrire alla popolazione, con particolare attenzione alla fascia giovanile, un luogo di incontro e di socializzazione con proposte formative e di sostegno scolastico (biblioteca con circa 2.500 libri, aule, salone multiuso). È gestito oggi dalla Compagnia Missionaria, come centro di formazione per ragazze e luogo di accoglienza e animazione per i bambini.

I servizi per cui ci siamo resi disponibili sono: > Animazione ragazzi e adolescenti; > Formazione degli operatori dei centri; > Collaborazione pastorale; > Animazione delle attività sportive.

- Costi: Libri per la biblioteca cadauno €. 20
- Materiale da costruzione €. 800
- Palloni e materiale sportivo €. 200 Videoproiettore €. 250
- ➤ Kit strumenti falegname €. 150





SEGRETARIATO MISSIONI DEI PADRI DEHONIANI QUARESIMA DI SOLIDARIETÀ

Via Ezio Andolfato, 1 – 20126 MILANO C. Fisc. 80100950155 – c.c.p. 20611208

IBAN: IT56 Q 03336 01601 00000004825

Indirizzo BIC/SWIFT: CREBIT21081

sam@dehoniani.it

Nb. È possibile effettuare offerte deducibili



TRIDUO PASQUALE **CON I GIOVANI**

"Il coraggio di servire"

- ➤ **Villazzano** riferirsi a p. Viola
- > Santa Giuliana (per scout) riferirsi a pp. Volpato e Pavanello
- > Bologna Studentato (per scout) - riferirsi a p. Mengoli e Marco Mazzotti



SAM - SAG vendita uova pro missioni

riferirsi a pp. Bano e Gaiola

Giornata ECCOMI 2014



Compagnia Missionaria del Sacro Cuore

propone

una giornata di fraternità, amicizia e riflessione sul tema

L'ECCOMI

per un rinnovato impegno missionario nello spirito dell'Evangelii Gaudium

Relatore: Mauro Pizzighini scj

SABATO 22 MARZO 2014

Auditorium del Villaggio del Fanciullo Via Scipione dal Ferro 4-Bologna

PROGRAMMA

ore 9.30 arrivi e accoglienza

relazione e dialogo

ore 12.15 celebrazione eucaristica

buffet

saluti e partenze

Informazioni

Compagnia Missionaria del Sacro Cuore via Guidotti 53 - Bologna

Per il pranzo chiediamo un contributo di €10,00

Tel. 051 6446412 Santina santinapi@libero.it Tel. 3393929740 Paola vivace69@alice.it

È pradito un como di conferma.

Festa della donna: 8 marzo 2014



mamma, nonna, bambina, giovane, consacrata; ogni donna qui e ovunque, "perfetta" e "debole". Rendi ogni donna dono per la vita, per il mondo e per la Chiesa, come hai fatto con Tua Madre.